

CLXIX TORNATA

VENERDÌ 24 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag.	5995
Disegni di legge:		
(Discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1515)		5997
MARCELLO		5997
RAINERI, <i>relatore</i>		5998
ACERBO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>		6001
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1531)		6017
SANDRINI		6017
ABISSO		6022
CONCI		6027
(Presentazione)	5996,	6017
Interrogazione:		
(Annuncio)		6028
Nel XIV Annuale della fondazione dei Fasci:		
PRESIDENTE		5995
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>		5996
Ringraziamenti		5996
Uffoi:		
(Riunione)		5996
Votazione a scrutinio segreto:		
(Risultato)		6029

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 marzo, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 7; Brezzi per giorni 5; Fantoli per giorni 10; Giaccone per giorni 30; Lustig per giorni 8; Morello per giorni 15; Ruffini per giorni 10; Supino per giorni 8; Vicini Marco Arturo per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Nel XIV annuale della fondazione dei Fasci.

PRESIDENTE. Si sono compiuti quattordici anni dal giorno in cui una parola nuova prompava a ridestare la Nazione, abbandonata alla stanchezza della lunga guerra e alle delusioni della triste pace.

Era un grido di battaglia contro le viltà, gli egoismi, i bassi calcoli, le grette rinunce, le allucinazioni anarcoidi, risorgenti da un passato servile e settario a tentare un'assurda rivincita su l'Italia di Vittorio Veneto. Era la sfida audace alle minacce arroganti dei faziosi che tenevano le piazze, e, insieme, alla vuota prudenza dei ben pensanti e male operanti che, di fronte al pericolo, si argomentavano di po-

tere ancora salvare le cose concrete transigendo sui valori ideali. Era il disperato allarme rivolto a coloro che avevano combattuto, perchè difendessero ancora la Patria nel più grave rischio che avrebbe potuto abatterla per sempre. Era l'appello supremo della speranza gettato ai giovani come una semente fervida di avvenire. Era, insomma, la parola di un uomo uscito dal popolo, che, indirizzandosi ad un minimo manipolo di compagni, sembrava parlare già in nome dell'Italia a tutti gli Italiani. (*Applausi*).

Quanto cammino, in così breve tratto di tempo, e quali mutamenti! L'intera Nazione, ordinata, laboriosa, fidente, è un unico blocco di forze e di volontà. E a coloro che non vissero con il cuore e con l'azione il grande dramma può parere quasi incredibile che il grido di battaglia, col quale nel 1919 le squadre si avventarono fieramente nella lotta sanguinosa, sia diventato oggi il nome di questa concordia, in cui il popolo italiano ha trovato finalmente, dopo tanti secoli, la sua spirituale unità, creazione di una mente geniale che ha armonizzato le classi, fuso le regioni, riconciliato la fede religiosa con l'amore della Patria, (*Vivi applausi*), rifatto di Roma la sintesi augusta della nostra vita e del nostro destino. (*Approvazioni*).

Così il Regime fascista, nato dai tumulti armati della Rivoluzione con un'anima guerriera, che è la fiamma della sua inesauribile giovinezza, può lanciare al mondo l'invito alla pace, (*Applausi*), nel quale gli spiriti più vigili e schietti hanno riconosciuto la voce stessa della verità e della giustizia. (*Approvazioni*).

Onorevoli Colleghi! Salutiamo nel grande artefice del rinnovamento la certezza del domani, a cui l'Italia serenamente va incontro con le virtù invincibili di lavoro, di disciplina e di sacrificio di tutti i suoi figli. Facciamo nostra l'invocazione che il Duce innalzava in quest'Aula, in un giorno memorabile, al principio dell'opera sua: — Lo sorregga Iddio, per molti, moltissimi anni, fino al compimento della sovrumana fatica. (*Vivissimi generali prolungati applausi*. Grida insistenti di: « Viva il Duce! »).

MUSSOLINI, *Capo del Governo Primo Ministro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo Primo Ministro*. (*Applausi vivissimi*)... Ringrazio il Presidente delle sue parole e l'Assemblea per il suo saluto. Ho fatto sin qui e continuerò a fare semplicemente il mio dovere. (*Applausi vivissimi*. Grida di: « Viva il Duce! »). Il *Capo del Governo saluta romanamente*).

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia del defunto senatore Garbasso ha inviato ringraziamenti per le onoranze rese in Senato al suo congiunto, con la seguente lettera:

Firenze, 21 marzo 1933-XI.

« Eccellenza,

« Io e mio figlio significhiamo al Senato la nostra profonda gratitudine per le espressioni di cordoglio inviateci a mezzo della Eccellenza Vostra, mentre a Lei personalmente diciamo la nostra particolare riconoscenza per le nobili parole con cui, prendendo parte al nostro infinito dolore, ha ricordato la figura di mio Marito.

« I più deferenti saluti.

« Bianca Garbasso ».

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Capo del Governo, Primo Ministro, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti (1580);

Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali (1581).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto che domani alle ore 15 si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

Avverto inoltre che il I Ufficio dovrà provvedere alla elezione del presidente e del vicepresidente.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 »
(N. 1515).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

MARCELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO. Riprendere la parola in questo momento, e che sia ripresa da me, è come scendere dalle stelle alla palude; perciò chiedo compatimento ai miei onorevoli colleghi ed ai membri del Governo.

Dirò poche parole perchè, pure io, voglio cordialmente ringraziare il Governo ed in modo particolare l'onorevole ministro dell'agricoltura, il quale, sotto la guida fervida ed illuminata del Duce, regge con tanto amore, con tanto studio e con tanto sapere le cose del suo Dicastero in un periodo, come questo, irto di difficoltà.

Voglio manifestare il mio grato animo per aver mantenuto alla bachicoltura il premio già disposto lo scorso anno e per avere anche aggiunto efficaci provvidenze a favore della trattura. Tuttociò senza alcun reale aggravio per le finanze dello Stato. Si tratta di mantenere in vita una attività ed una produzione, le quali, ancora lo scorso anno, assicurarono al bilancio dei pagamenti un contributo di un valore venti volte superiore alla spesa cui lo Stato andrà incontro nell'anno corrente.

Non vi è dubbio, quindi, che, attraverso la sericoltura, per gli infiniti rivoli della tassazione, lo Stato incassi una somma ben superiore a quella corrispondente alla spesa deliberata.

Non mi pare fuori di luogo, a questo punto, un'altra considerazione. La sericoltura assai bene coopera a combattere la disoccupazione, e ciò appunto perchè, nella formazione del costo dei suoi prodotti, entra, quasi esclusi-

vamente, il compenso alla mano d'opera, tutta mano d'opera italiana.

Si è fatto osservare che quanto fu disposto sino ad ora, non è tutto quanto si potrebbe fare; e, chi lo dice è anche nel vero. Gli organismi del Regime, così meravigliosamente coordinanti politica ed economia, sapranno, col tempo, colmare le manchevolezze. Ma ciò nulla toglie alla grande importanza ed alla efficacia dei provvedimenti già presi. Efficacia che in questi giorni si rivela col continuo riaprirsi di filande già da tempo inoperose.

Non si deve guardare agli scarsi risultati ottenuti in Francia, pur con provvedimenti ben altrimenti imponenti. Quasi 9 franchi per chilogrammo di bozzoli prodotti; sino a 63 franchi per ogni chilogrammo di seta tratta; 134 franchi per ogni chilogrammo di seme prodotto da bozzoli francesi.

Ma in Francia, le industrie minerarie e siderurgiche, e molte altre, sono di capitale importanza; ma in Francia, paese quasi interamente pianeggiante, la popolazione per chilometro quadrato è di 76 abitanti, mentre in Italia è di 135, ad onta delle vastissime zone montuose.

La crisi della seta non può avere, ormai, lunga durata, mentre, se gli allevamenti fossero abbandonati, sarebbe quasi impossibile riprenderli in avvenire.

Gli Stati Uniti continuano a consumare oltre i due terzi della seta naturale del mondo. Lo scorso anno, come ben pose in evidenza l'onorevole collega Rota, nel suo discorso così ben nutrito di sapere, di esperienza e di cifre, gli Stati Uniti, pur fra tanti fallimenti e rovine, consumarono una quantità di seta naturale superiore a quella consumata nell'anno precedente. La popolazione degli Stati Uniti è circa un ventesimo di quella mondiale. Possibile che tutto il resto del mondo non arrivi a consumare tanto, quanto da soli consumano gli Stati Uniti?

La seta naturale ha qualità intrinseche che nessun altro tessile possiede in egual misura, ed il suo uso è, anche, economico, quando ne sia giusto il prezzo ed onesto il venditore.

L'incoraggiamento promosso dalle misure prese dal Governo avrà certamente il suo effetto sulla imminente campagna bacologica. Forse si ridurranno gli allevamenti nelle regioni ove si

va diffondendo il veleno che emana dall'urbanesimo, ed ove meno comode e sane sono le abitudini dei lavoratori della terra; ma maggiore quantità di seme sarà allevato ove più ampie sono le abitazioni e più sane le famiglie. I miei coloni mi hanno già fatto richiesta di maggiore quantità di seme, e così è di molti altri del Veneto. Diminuiranno, forse, anche le oncie di seme posto a covo, ove le produzioni medie si aggirano sui 45 chilogrammi per oncia; ma si accrescerà il seme richiesto ove le medie si elevano agli 80 ai 90 ai 100 e più chilogrammi per oncia, come si verifica correntemente nelle provincie di Treviso e di Udine.

Bene disse l'onorevole collega Venino quando affermò che l'allevamento del baco da seta prospera particolarmente dove il vincolo familiare è più fortemente sentito e dove è più diffuso. Difatti la provincia di Treviso, che è quella ove è maggiore la produzione in cifra assoluta, circa 5.700.000 chilogrammi di bozzoli, nello scorso anno, e quella in cifra relativa, circa 2.300 chilogrammi per chilometro quadrato, è pur quella ove è il maggior numero di famiglie con dieci figli o più.

Con questa constatazione ho finito il mio breve e modesto discorso, e rinnovo l'esperienza del mio grato animo al Governo ed all'onorevole Ministro. (*Approvazioni*).

RAINERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *relatore*. L'ampia discussione che è avvenuta di questo bilancio, in questi giorni, dà modo alla Commissione di finanza, a nome della quale ho l'onore di parlare, di constatare come osservazioni di rilievo non siano state fatte alla relazione presentata dalla medesima, se si toglie un breve appunto che le ha rivolto il collega onorevole Rota Francesco, in argomento di applicazione delle disposizioni riflettenti la bonifica integrale là dove la relazione parla di provvedimenti di imperio nei confronti della proprietà privata.

« Trattasi all'incontro — dice la relazione — di adottare in certa misura provvedimenti di imperio, come già si ha esempio nella attività dell'Opera nazionale dei combattenti, che per legge ha facoltà di espropriare terreni ai quali siano applicabili piani razionali di bonificazione. Analoghe funzioni sono attribuite all'Ente di rinascita delle Venezia e all'Ente per

la Sardegna, istituito da recente legge e non ancora funzionante.

« Lo Stato si pone in grado con ciò, a mezzo di organi, posti sotto il suo diretto controllo, tecnicamente adatti ad assumere grandiose imprese, finanziandole, di accelerare la esecuzione di quei piani ».

L'onorevole Rota si è preoccupato di questo che è stato detto ed ha affermato trattarsi di una espressione troppo generica, che può dare luogo ad interpretazioni tali da condurre ad una vera manomissione delle proprietà private.

Debbo ritenere che all'onorevole Rota sia sfuggito il periodo della relazione che viene dopo, in cui si dice:

« Per cacciarsi dovunque? No certo! Deve trattarsi essenzialmente, come si ha esempio nella bonifica in corso delle Paludi Pontine, di territori profondamente sottratti da natura alla normale coltivazione, onde la proprietà privata, nonostante gli aiuti dello Stato, non è in grado di dare sollecito corso alla bonifica agraria ».

Con questo chiarimento credo siamo d'accordo.

Lascio considerazioni di qualunque genere sugli ulteriori argomenti che hanno formato oggetto dei discorsi degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, se non per constatare che, se è vero che l'agricoltura è in profonda crisi, non debbesi però generalizzare eccessivamente questa impressione. Non debbesi dimenticare quanto si è conquistato nella economia agraria per effetto dei provvedimenti presi dal Governo; non debbesi dimenticare che la cultura granaria si è assestata, che la coltivazione della canapa comincia a trovare sollievo giacchè vi sono segni indubbi di miglioramento dei prezzi, che la coltura della barbabietola mantiene un conveniente assetto, pur con qualche difficoltà, e ugualmente quella del tabacco. Penano tuttora la bachicoltura e la viticoltura, e principalmente l'industria zootecnica.

Senza entrare ad esaminare le condizioni speciali di ognuna di queste branche dell'industria agricola, ciò di cui è da preoccuparsi essenzialmente, come questione centrale della nostra agricoltura, è la crisi dell'industria zootecnica. La crisi della stalla, crisi del grosso bestiame, bestiame bovino, esiste in qualunque azienda, grande e piccola, tolte le aziende a cultura

estremamente specializzata, e crisi della stalla vuol dire crisi di tutta l'economia dell'azienda.

Le condizioni del mercato del bestiame sono andate peggiorando in questi ultimi anni e peggiorano ancora mentre parlo. Visono cause profonde di ciò che interessa esaminare per ragioni di altissimo ordine.

La battaglia del grano è stata vinta, o quanto meno sta per essere vinta. Ora v'è di che preoccuparsi del giorno in cui la mèta sarà raggiunta. Il Governo ha fatto bene intanto ad essere molto rigoroso nella determinazione delle quote di macinazione del grano nazionale nei mulini, perchè guai a noi se andassimo al di là! Non dimentichiamo che il prezzo attuale del grano è prezzo politico, nell'alto e migliore significato della parola, nel senso cioè nazionale, per la difesa della nostra stessa esistenza.

Bisogna che gli antichi liberisti o quei ceti dell'industria e del commercio del nostro Paese che fanno in argomento il viso dell'armi, non si sgomentino se siamo andati fino al punto in cui ci troviamo con la protezione doganale.

Era necessario arrivare a ciò; non per andare oltre il massimo necessario di produzione, giacchè se andassimo al di là accadrebbe ciò che è avvenuto quest'anno in Francia, dove il grano vale, riportato alla lira, 75 od 80 lire al quintale, onde viva è l'agitazione colà fra le masse agrarie.

Il nostro agricoltore, che ha trovato nella coltivazione del grano di che contentarsi, tende non solo ad intensificare la produzione con i metodi che i nostri tecnici hanno insegnato, ma anche ad estenderla ed il Ministro potrà dire se quest'anno la coltivazione del grano non abbia, come è voce, una estensione di qualche poco maggiore di quella degli anni precedenti. Che cosa si può contrapporre nell'economia di qualunque azienda al pericolo che la coltivazione del grano si estenda eccessivamente se non la convenienza di mantenere in dovuta misura altre coltivazioni? E quale, fra di esse, la più indicata se non la coltivazione dei foraggi, il prato, con che spingere la produzione zootecnica? Dall'estero noi importiamo bestiame, lana, carne ed altri prodotti animali, non bastando la produzione nazionale ai bisogni del consumo interno. Come abbiamo vinto la battaglia del grano, dobbiamo vincere la nuova battaglia.

Il Governo ha già emanato all'uopo vari provvedimenti, ma la situazione si mantiene grave.

I prezzi del bestiame continuano a calare, e l'agricoltore dissestato non vede come potere spingere la produzione della stalla. Vi può essere del patriottismo fin che si vuole e amore alla propria industria per ingegnarsi a cavare qualcosa di più dallo strumento che si ha nelle mani, ma, se il prezzo di ricavo del prodotto non regge, il fine viene a mancare.

Come il Governo Fascista ha dato il prezzo conveniente per il grano, così bisogna che trovi modo di stabilire un prezzo conveniente per il bestiame. Così non è possibile tirare avanti. Si pensi che qualche anno fa, sul nostro mercato, il bestiame valeva 5 o 600 lire al quintale e oggi non vale più che 150 o 100 lire ed anche meno. Bisogna dunque adottare qualche provvedimento che valga a risolvere il grave problema.

Le cause sono complesse. Si dice, ed è anche vero, che una delle ragioni per cui i prezzi di mercato del bestiame sono andati così in basso da noi, dipende dalla diminuzione del consumo della carne. A tal riguardo è istruttiva una nota statistica, compilata dalla Confederazione del commercio, riferentesi al mercato di Milano. Di essa è cenno nella relazione della Commissione di finanza. Da essa risulta che il consumo della carne per ogni abitante, sul mercato di Milano, è andato diminuendo. Nel 1932 si calcola di 27 chilogrammi mentre alcuni anni addietro è stato di 45 e più.

D'altra parte è aumentato notevolmente il consumo delle uova e del pollame e di altri generi alimentari. Indipendentemente dalle notizie che si hanno dei vari mercati interni, ciò si desume anche dalla statistica delle importazioni. Infatti la importazione dei capi bovini, dopo gli ultimi provvedimenti doganali presi dal Governo in base agli accordi stipulati con gli Stati che importavano bestiame in Italia, è diminuita notevolmente, mentre è aumentata l'importazione di uova e di carne macellata. Occorrerà vedere se non vi sia modo di adeguar meglio nell'interno i prezzi, data la sproporzione che esiste tra i prezzi di materie che alimentariamente si ragguagliano.

All'uopo nella relazione della Commissione di finanza è riportato un conto preso da una

pubblicazione della Confederazione generale del commercio la quale stabilisce che fra tassa di consumo, tassa di macellazione, trasporto, assicurazione bestiame ecc., si fa per un capo bovino una spesa di circa 500 lire; il che è troppo forte. Bisogna perciò vedere se non sia possibile ridurre tale spesa e correggere la profonda disparità che esiste rispetto al costo di altri prodotti animali.

Ma la grande causa sta nella enorme concorrenza che al bestiame nostrale è fatta da quello che viene dal di fuori. Nel settembre dello scorso anno sono andati in attuazione i provvedimenti di aumento notevole dei dazi nei rapporti con la Jugoslavia, con la Romania e con gli altri paesi importatori di bestiame in Italia.

Per quanto riguarda i bovini, da 55 lire per capo siamo arrivati a 350, il che equivale a circa 60 o 70 lire per quintale. Le uova che erano esenti da dazio sono state portate a 145 lire al quintale; le carni macellate da lire 27,50 a 140 lire per quintale. Da ciò è derivata una diminuzione nella importazione del bestiame in piedi, ma insieme un aumento nella importazione della carne macellata. Qui, secondo me, si è caduti in un errore di valutazione da parte dei nostri negozianti, perchè si è ragionato in questo modo: poichè il rapporto fra il peso vivo e quello macellato è di circa il 50 per cento e poichè il dazio per quintale del bestiame vivo risulta di circa 70 lire, alla carne macellata sta bene applicare il dazio di 140 lire. È però da osservare che non sempre il rapporto è del 50 per cento. Vi sono buone razze per le quali il rapporto sale anche al 60 per cento, come mi dicono sia di certi bovini che ci vengono dagli Stati danubiani.

Fatto sta ed è che, sbarrata la strada ai bovini vivi, gli importatori hanno ricorso alla macellazione. Si aggiunga che, quando i bovini nostrani sono portati ai macelli, non si sfugge a nessuna delle numerose spese, imposte, tasse ecc., di uso, mentre quando la macellazione è fatta fuori d'Italia, alcune di tali spese sfuggono. Per queste ragioni, indipendentemente da ogni altra, credo che la revisione del dazio sulle carni fresche si imponga.

Ora ben più oltre conviene spingersi, considerare cioè se lo stato di depressione enorme della produzione zootecnica, rispetto ai prezzi,

negli Stati dell'Europa centrale ed orientale donde viene la concorrenza, sia un siffatto male dal quale non ci si possa difendere.

Anzitutto esaminiamo per un istante la situazione nell'ambiente stesso in cui il fatto si svolge. Quando esisteva l'Impero austro-ungarico esso costituiva un'unità che si equilibrava dal punto di vista economico in sè stessa.

Allora erano l'Ungheria e parte dei territori passati poi agli Stati successori dell'Austria, che fornivano una grande massa di prodotti agrari alle provincie industriali, del Centro e dell'Ovest, l'Austria e la Cecoslovacchia. Una volta rotta quella compagine, ciascuno dei nuovi Stati ha cercato di favorire la propria economia. Così la Cecoslovacchia, paese industriale, ha dato impulso mercè ottime organizzazioni agrarie alla propria zootecnia e la difende dalla concorrenza che alla stessa fa il bestiame della Jugoslavia, della Polonia e di altri territori. Da ciò nasce e si aggrava la condizione penosa che è fatta alla industria zootecnica dell'Ungheria, della Jugoslavia e di altri paesi, ai quali non rimane che di riversarsi su altri territori e che, quando hanno trovato una porta aperta o semiaperta come in Italia, sono andati rapidamente oltre.

Attualmente la condizione di crisi del gruppo degli Stati dell'Europa centrale ed orientale è divenuta, come tutti sanno, un fatto di politica internazionale.

E si sa ancora come alla prossima Conferenza economica di Ginevra, presso la Società delle Nazioni, sarà portato il problema dell'economia di questi Stati, i quali sono essenzialmente agricoli, estremamente agricoli, a cominciare dalla Polonia, dalla Finlandia, dalla Lituania, dall'Estonia, fino, venendo giù, alla Romania, ed alla Jugoslavia. Tutti questi paesi hanno costituito un Comitato permanente, di propri rappresentanti, auspice la Polonia, il quale già ha avuto la sua voce nella Società delle Nazioni, voce che noi abbiamo sentita vicina in occasione della riunione di Stresa, a preparazione alla Conferenza economica di Ginevra. Ivi il nostro collega De Michelis ha rappresentato, come sempre autorevolmente, il pensiero del Governo, in nome del quale egli ha fatto pratiche proposte. Quegli Stati domandano, in complesso, tariffe preferenziali e crediti. Frattanto la loro situazione si man-

tiene penosa e non facile a risolversi e, come è attualmente, non vi ha dubbio continuerà a gravare, di riflesso, sulla economia del nostro paese e precipuamente sulla industria zootecnica nostra, se non si contrappongano efficaci provvedimenti. Non giova illudersi o sperare. Questa condizione di cose durerà perchè l'eccesso della produzione agraria nel Centro e nell'Oriente Europeo è tale e gli impedimenti posti dagli altri Stati allo sfogo di essa sono resi siffattamente rigorosi, da fare sì che i prezzi precipitino di più in più, e rendano fragili le difese doganali attuate.

Io non farò proposte, tanto meno in nome della Commissione di finanza, ma solo dirò un po' come si pensi e che cosa si faccia in altri paesi. Non riferisco i dati sui prezzi del bestiame nei mercati della Polonia, dell'Ungheria, della Jugoslavia e altri, quali ho avuti dall'Istituto internazionale di agricoltura in questi giorni, prezzi enormemente bassi; rilevo soltanto dal Bollettino dell'Ufficio dei prezzi del Consiglio dell'agricoltura tedesco che la Germania, a datare dal 15 febbraio scorso, ha elevato i diritti di dogana sui bovini a 235 lire al quintale (noi li abbiamo a 350 lire per capo, circa 60 lire al quintale), e quelli sulle carni fresche a 470 lire il quintale. Io non so, nel riesame dei nostri accordi commerciali con i paesi su citati, che cosa sarà possibile di fare nell'intento di costituire una solida difesa alla nostra industria zootecnica, senza di che metteremo in pericolo tutta l'economia delle nostre aziende agrarie. Non so se ciò sarà possibile, ma ritengo debba esserlo perchè la ragione delle necessità si impone anche negli ordini internazionali, specialmente quando si tratta di materia economica.

Sarà questa per il Governo la via sicura per giungere ad un fine concreto. Fuori di essa, alla stregua di piccoli provvedimenti, non vi è salute.

Si dirà: ma voi agrari, volete affamare il paese? No! Noi intendiamo semplicemente e puramente di dare modo alla maggiore industria nazionale di vivere in questa ora grave e triste dell'economia mondiale. Noi pensiamo come pensa il Regime, e come ogni giorno viene affermato da chi lo guida, che l'Italia deve essenzialmente poter contare, in questo periodo di raccoglimento, sulla sua agricoltura. L'agri-

coltura invoca pace e dalla pace fra i popoli attende i suoi tranquilli sviluppi; ond'è che, in queste giornate, il nostro cuore si apre alle più liete speranze, ora che due grandi anime, due grandi ingegni in Roma hanno gettato la parola della pace duratura. (*Applausi e congratulazioni*).

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, il Senato, che segue con così vigile attenzione ed appassionata premura le sorti dell'agricoltura italiana e che ha sempre mostrato il suo interesse vivissimo per i problemi ad essa inerenti, come ne ha dato conferma quest'importante discussione, ben conosce che le difficoltà derivanti dalla depressione economica mondiale hanno gravato in modo particolare sull'agricoltura, mettendo a dura prova la resistenza delle nostre classi rurali.

La discussione del bilancio, nell'altro ramo del Parlamento, mi ha dato modo di profilare le linee fondamentali dell'azione con cui il Governo fascista ha sostenuto lo sforzo degli agricoltori italiani, e di documentare come essa abbia conseguito efficaci risultati.

LA POLITICA AGRARIA. Complesso era il problema della protezione dell'attività agricola nei difficili momenti attraversati. Occorreva anzitutto impedire che i prezzi di vendita dei prodotti raggiungessero livelli tali da togliere ogni convenienza allo sforzo produttivo, ed evitare che il peso dei debiti contratti per scopi di miglioramento e di potenziamento dell'agricoltura finisse per paralizzare la stessa attività agricola. Era, inoltre, necessario cercare di non diminuire la capacità di acquisto delle grandi masse rurali nei riflessi di tutta l'attività economica del Paese.

I principi della politica fascista hanno segnato in modo sicuro le vie da percorrere anche in questa difficile contingenza, tenendo ugualmente lontana l'azione del Governo così dall'indifferentismo liberistico come da tutto quel sistema impeditivo degli scambi internazionali, che l'Italia considera gravemente pregiudizievole ai proficui rapporti fra gli Stati. Ma, di fronte all'acuirsi della crisi ed alle misure restrittive adottate anche dai paesi più

tradizionalmente liberisti, la difesa dei mercati ha dovuto essere proseguita con ogni accortezza ed urgenza, pur senza costituire costose e pesanti sovrastrutture; senza gravare eccessivamente il bilancio dello Stato, anzi mirando a rafforzarlo; e senza turbare l'equilibrio fra le classi produttrici e le basi del nostro ordinamento economico-giuridico. Obbiettivi questi di non facile realizzazione, tenuto conto della necessità di conciliare contrastanti esigenze, e particolarmente di armonizzare la difesa dei prodotti con tutto il complesso dei nostri interessi nel campo dei rapporti internazionali.

Malgrado queste complesse difficoltà, la difesa dei prezzi ha corrisposto ai propositi del Governo, assicurando alle principali nostre produzioni — come anche in questa discussione è stato concordemente riconosciuto — un mercato che può dirsi soddisfacente e che prelude a quel normale assetto dei valori, che è una delle più importanti finalità da conseguire, dato che l'agricoltura ha bisogno di poter contare sopra una relativa stabilità dei prezzi, per poter utilmente predisporre e svolgere il processo produttivo, per sua natura molto più lungo e complesso di quello industriale. E se, in qualche settore, non è stato possibile ottenere tutti i risultati desiderati, ciò va attribuito a cause che, connettendosi a situazioni di carattere internazionale, non possono essere pienamente dominate.

D'altra parte la difesa dei mercati non è stata disgiunta dal perfezionamento della tecnica colturale, intesa a ridurre i costi di produzione e quindi ad abbassare gradualmente i prezzi, a vantaggio delle classi consumatrici, ed anche degli stessi agricoltori perchè possano meglio resistere a sfavorevoli condizioni.

Ed io qui voglio riaffermare quanto sia stato tempestivo ed avveduto, fin dall'avvento del Fascismo e specialmente con la provvidenziale battaglia del grano, l'aver avviato e sospinto l'agricoltura italiana a forme più intensive di coltura ed a più alti rendimenti unitari, senza dei quali non potremmo certo oggi constatare la resistenza dei nostri ceti agricoli alle crescenti difficoltà della situazione economica.

L'aver esteso e rafforzato il credito agrario ha pure efficacemente contribuito a quest'opera

di difesa e di potenziamento, che è stata una delle mete precipue della politica agraria del Regime.

Tutt'altro che agevole era, peraltro, la difesa delle classi agricole indebitate, alle quali la contrazione dei redditi ha reso non poco difficile l'ammortamento dei capitali investiti nelle opere di miglioramento agrario.

Questa difesa non deve esser considerata come un particolare aiuto ad una determinata classe, ancorchè la più numerosa ed importante nell'ambito sociale ed economico, ma deve esser intesa come esigenza essenziale dell'economia della Nazione.

I criteri che ho avuto l'onore di esporre nell'altro ramo del Parlamento spiegano come io non possa consentire col senatore Sandrini quando egli afferma che la difesa dell'agricoltura non può compiersi che con la riduzione degli interessi dei debiti. Il problema dei debiti sorge in connessione con un problema di prezzi, perchè è appunto l'eccessiva contrazione di questi che accresce al di là dei limiti normali la percentuale delle passività in rapporto al reddito dell'agricoltore. Ora la politica del Governo ha difeso innanzi tutto le classi rurali nel settore dello scambio e dei prezzi, distaccando con tutta una serie di provvidenze i prezzi interni da quelli del mercato internazionale.

L'agricoltura si protegge dai riverberi della crisi mondiale per molte vie e con molti mezzi, così come il Governo fascista ha sempre fatto e seguita a fare; ed è piuttosto da ritenere che le misure relative ai debiti siano, se troppo radicali, fra le meno opportune.

È facile osservare che la massa degli interessi passivi e delle rate d'ammortamento costituisce un grave peso per la nostra economia agraria; ma il problema va guardato anche dall'altro lato, da quello cioè del risparmio, della capitalizzazione e del credito, ed io ho mostrato nell'altro ramo del Parlamento, anche attraverso una larga documentazione attinta alle più recenti esperienze estere, quali gravi perturbazioni si possano avere in questa centrale e delicatissima sfera del sistema economico, per effetto di misure non abbastanza moderate e guardinghe.

D'altra parte, se il saggio corrente dell'interesse, per l'abbondanza dell'offerta di mutui,

è sceso molto al disotto del saggio d'interesse stipulato in epoche precedenti, nulla vieta ai debitori di estinguere le antiche obbligazioni attraverso nuovi mutui, contratti al più favorevole saggio prevalso nel mercato.

Ad ogni modo interventi diretti del Governo non sono mancati neppure in materia di debiti; ed anche in questa discussione essi, e particolarmente quelli relativi agli agricoltori benemeriti, hanno raccolto la piena adesione degli oratori che ne hanno trattato.

Per quanto tali interventi diretti si siano concretati in provvedimenti diversi, tuttavia sono stati sempre informati ad unità di criteri e di fini, per raggiungere, col minore peso per lo Stato e col minore turbamento per tutti i rapporti obbligatori, un assetamento delle situazioni più preoccupanti. Ed il sistema seguito appare ogni giorno più avvalorato non soltanto dai felici risultati finora raggiunti, che hanno permesso di sistemare circa 3 miliardi di passività e di sostenere il mercato delle terre, ma anche dalle tendenze ormai seguite da quei paesi di più solida struttura economica i quali, di fronte ad analogo problema, hanno escluso ogni forma d'intervento diretta a modificare imperativamente il contenuto e le modalità dei rapporti obbligatori. Un popolo come l'Italiano, che per antica tradizione e per innato equilibrio ha profonda la coscienza del diritto e il senso della giustizia, non poteva e non può adottare soluzioni le quali si scompagnino dal più rigoroso rispetto degli impegni liberamente assunti e dei principi su cui si basa un saldo ordinamento creditizio.

Comunque il problema dei debiti agricoli, per quanto ormai non presenti — tranne in alcune zone — carattere di preoccupante gravità, è attentamente seguito dal Governo, il quale si riserva di esaminare se occorran ulteriori interventi in relazione agli effettivi bisogni ed alle esigenze del bilancio.

Ho voluto qui ripetere, sia pure sommariamente, quali siano le direttive della politica agraria del Regime, per riaffermare come esse risultino perfettamente all'unisono con i criteri che il Senato ha più volte manifestato e che anche nell'attuale discussione hanno avuta conferma.

Non mi soffermerò sui particolari provvedimenti adottati a difesa dell'agricoltura e sulle

condizioni dei vari settori, di cui si è ampiamente occupato il Vostro Relatore, che da anni dedica appassionata competenza alle questioni della vita rurale, e che io ringrazio sia per il contributo che col suo profondo studio ha recato all'attività agricola, sia per il benevolo giudizio che, a nome della Commissione di finanza, ha voluto esprimere sull'azione del mio Ministero.

M'intratterò solamente su alcuni argomenti di particolare rilievo, e su quelli specifici sui quali i vari oratori hanno richiamato l'attenzione del Senato e del Governo.

LA PRODUZIONE DELLE PRINCIPALI DERRATE ALIMENTARI. Nel complesso i raccolti del 1932, sono stati notevolmente superiori a quelli degli anni precedenti.

Il frumento, con oltre 75 milioni di quintali, ha toccato una produzione mai raggiunta; ed anche la produzione complessiva dei cereali minori (orzo, segala, avena) con quintali 10.200.000, contro 9.800.000 del 1931, è stata in aumento. Così il granoturco ha superato, nell'annata decorsa, i 30 milioni di quintali, contro 19 dell'anno precedente; mentre il riso si è mantenuto presso a poco sulla cifra del 1931. Le leguminose da granella hanno pure notevolmente migliorato la produzione del 1931. In tal modo la produzione complessiva delle derrate alimentari più largamente consumate (cereali, legumi e patate) ha raggiunto i 160 milioni di quintali, soddisfacendo, in misura veramente elevata, i bisogni dell'alimentazione interna, e contribuendo ad alleviare nel nostro Paese le difficoltà del terzo inverno della crisi economica mondiale.

La cospicua produzione granaria, che ha avuto larga eco anche all'estero, e che, nel decennale del Regime, ha fornito la prova della razionalità dell'indirizzo agrario fissato dal Duce e seguito con tenace fede dagli agricoltori, ha suscitata però qualche preoccupazione per le conseguenze che l'intensificarsi e l'estendersi della coltura cerealicola può avere sulle condizioni del mercato. A questa preoccupazione ha anche accennato, or ora, il relatore on. Raineri.

Dichiaro che questa preoccupazione è infondata. Infatti la superficie coltivata a grano anche quest'anno è ben poco sensibilmente cresciuta, aggirandosi sempre sui 5 milioni

di ettari; e la lieve variazione di qualche diecina di migliaia di ettari dipende dalla messa a coltura delle terre bonificate e dal fenomeno della crisi zootecnica. È però da ricordare che in Italia la produzione annua granaria non dipende soltanto dalla superficie investita e dalla buona tecnica colturale, ma anche dalle vicende del clima mediterraneo, le quali, specie nel periodo più prossimo al raccolto, possono determinare notevolissime oscillazioni nella produzione, impossibili a prevedere.

La battaglia del grano ha bensì assicurato che anche con la peggiore annata meteorica non si scenderà più ai bassi livelli del passato, (come ne fa fede il raccolto del 1931, che, nonostante l'assoluta avversità della stagione, quasi raggiunse i 70 milioni di quintali), e dà la certezza che anche nelle annate sfavorevoli saranno valorizzati al massimo tutti gli altri elementi della produzione. Ma, ripeto, col clima italiano, l'oscillazione nel rendimento è inevitabile. E perciò, non si può senz'altro propendere per una riduzione di coltura, perchè, se essa dovesse coincidere con annate sfavorevoli, determinerebbe il regresso di tutto il potenziamento agricolo, realizzato con la battaglia del grano.

Ma soprattutto è da considerare che se, com'è proposito del Governo, potrà essere migliorata la difesa di alcuni altri settori e specialmente di quello zootecnico, anche il problema della estensione della coltura granaria, in relazione al rendimento unitario, cesserà di destare preoccupazioni, in quanto le colture foraggere, base di una progredita agricoltura, potranno, com'è necessario, essere estese a più vaste superfici.

Ha contrastato questa esigenza l'andamento stagionale dell'ultima annata, che è stato contrario alla maturazione dei semi delle più comuni foraggere pratensi, sicchè gli agricoltori non hanno potuto raccogliere semente bastevole per gli estendimenti e le rinnovazioni dei prati artificiali, tanto che si è dovuto ricorrere all'estero per l'approvvigionamento dello stretto necessario.

Tale approvvigionamento presentava, però, gravi inconvenienti per il pericolo d'importare semi di erbe infestanti, e più per la forzata adozione di varietà che hanno valore di gran lunga inferiore alle nostre e che avrebbero dato

coltivazioni di scarso rendimento e, per l'erba medica, di troppo breve durata.

Gli inconvenienti si sarebbero, per necessità di cose, riverberati sulle produzioni future.

L'allarme, anche per l'indicazione e per l'opera fattiva dei nostri istituti specializzati, fu dato in tempo; e adeguate istruzioni vennero fornite agli organi di vendita, quali i Consorzi agrari e di controllo, perchè fosse particolarmente invigilato sulla introduzione e sul commercio delle sementi di specie pratensi e venisse, così, prevenuta una grave jattura per la produzione foraggiera e per l'industria zootecnica del nostro Paese.

Tale azione si riconnette a quanto è nei voti dell'illustre senatore Menozzi, al quale sta giustamente a cuore il miglioramento delle coltivazioni da foraggio. Tutto un piano di lavoro il Ministero sta disponendo al riguardo, e assicuro che verrà quanto prima posto in esecuzione.

Anche nei riguardi dei metodi di analisi che interessano i foraggi, comunico al senatore Menozzi che vedrà tra breve la luce il primo volume dei nuovi metodi di analisi delle sostanze agrarie e di uso agrario, in relazione alle esigenze della chimica industriale, preparati dal Ministero in collaborazione con le Stazioni sperimentali.

Come è stata pienamente soddisfacente la produzione cerealicola dal punto di vista quantitativo, così il mercato di questi prodotti fondamentali della terra ha potuto convenientemente sostenersi. Il prezzo del frumento nel 1932, pur non avendo raggiunto le quotazioni del 1930, è stato in aumento in tutto il Regno, rispetto al 1931. Infatti mentre i grani teneri nel 1931 furono in media quotati sulle lire 103 ed i grani duri sulle 124, nel decorso anno le medie si sono rispettivamente elevate a 113 e 126.

La flessione manifestatasi in queste settimane, dipesa, oltrechè dalle vicende monetarie americane, anche dall'aumentato consumo delle altre derrate, disponibili in più larga misura per effetto del buon raccolto, è attentamente vigilata dal Governo, che è già intervenuto a rendere più rigorosa l'osservanza della disciplina della macinazione, e ad elevare le percentuali d'impiego del grano nazionale.

Il granoturco ha registrato pure un aumento

di prezzo rispetto al 1931 in Piemonte e in Lombardia, mentre in altre regioni si sono riscontrate lievi diminuzioni rispetto all'annata precedente.

Confortante è stato anche il mercato del riso, grazie all'efficace opera spiegata dall'Ente Nazionale Risi. L'Ente, perfezionando sempre più la propria attrezzatura, potrà coordinare più strettamente i vari interessi che si connettono a quest'importante produzione, per assicurare prezzi remunerativi, un sempre più largo consumo interno ed una maggiore esportazione del prodotto.

IL PROBLEMA DELLA CANAPA. Il problema della canapa ha formato oggetto di particolare esame così in questa come nell'altra Assemblea. Anzi si può dire che il Parlamento ha voluto particolarmente segnalare questo problema all'attenzione del Governo, ricordando, attraverso le due relazioni sul bilancio e con la parola di autorevoli esponenti del campo agricolo ed industriale, la peculiare situazione in cui si trova questa coltura, che pure ha così grande importanza per il nostro Paese, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale.

Come ha ricordato il senatore Borletti col suo discorso, che ha raccolto il largo consenso di quest'Assemblea, la canapa ha minacciato in questi ultimi anni, con la progressiva contrazione della sua coltura, di seguire le sorti del lino, che già ebbe fulgida tradizione nella nostra agricoltura e che ormai interessa appena poche migliaia di ettari, avendo lasciato il posto alla invadente produzione liniera estera.

La concorrenza delle altre fibre estere ha colpito la nostra produzione canapifera, nonostante i suoi particolari pregi che dovrebbero invece assicurarle un particolare campo d'impiego: e le barriere elevate nei vari Paesi contro la nostra esportazione hanno costretto a ridurre progressivamente questa attività, determinando la chiusura di importanti stabilimenti e la disoccupazione di larghe masse di lavoratori.

Di fronte all'impossibilità di mantenere alla produzione canapifera lo sbocco che essa aveva nei mercati esteri per ben tre quarti del suo volume, se non si assicura, mediante radicali trasformazioni dell'uso di questa fibra, l'assorbimento interno della massima parte della nostra produzione, la coltura di questa ormai

unica nostra pianta tessile è destinata a cessare, con gravissimo danno generale.

Il Governo fascista, che non può rimanere indifferente di fronte a questa condizione di cose, mentre tutti i Paesi cercano di difendere e valorizzare le loro fibre tessili, sente il dovere, nell'attuale situazione economica, di spiegare ogni azione affinché l'impiego di questa fibra sostituisca il più largamente possibile le fibre d'importazione: e ciò non solo per dare alla canapa un posto adeguato nel quadro delle colture, specialmente nelle zone di bonifica, ma anche ai fini della bilancia commerciale.

Allo scopo di affrontare il problema nella sua integralità, il Governo ha istituito fino dal 1932 il Comitato Nazionale della canapa, a base corporativa, per l'esame di tutte le possibili provvidenze concrete intese a salvare questa ricchezza. È stato così possibile costituire il Consorzio industriale canapieri, volontario e totalitario, giusta gli elenchi forniti dalla Confederazione Generale dell'Industria, e sono stati pure costituiti, in base alla legge sulla difesa delle piante, vari consorzi provinciali di canapicoltori.

Inoltre con la creazione di una sezione scientifico-tecnica in seno al Comitato Nazionale — affidata a tecnici di alto valore — sarà assicurata una diretta e continua collaborazione fra i ricercatori ed i tecnici dell'industria canapiera, che devono tradurre nel campo della pratica industriale i nuovi ritrovati per un più utile sfruttamento della canapa.

Da quest'intensa collaborazione dei vari gruppi interessati potranno essere tratti indubbiamente notevoli vantaggi, sia per meglio disciplinare la coltivazione, come ha riconosciuto il senatore Menozzi, esperto conoscitore del problema, sia per valorizzare la produzione della fibra, e renderla più atta alle esigenze tecniche e alle nuove applicazioni; sia per dare nuovo e più vantaggioso impulso alla industria della sua trasformazione.

Occorre, però, curare in modo particolare anche la disciplina e l'organizzazione del consumo interno, specialmente per quanto riguarda la utilizzazione dei manufatti di canapa da parte delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di assicurare alla produzione canapicola

ed all'industria canapiera la indispensabile tranquillità.

Naturalmente quest'azione deve essere condotta in modo da garantire a pieno gli interessi delle pubbliche amministrazioni. Ma ciò non riuscirà difficile, perchè il problema è stato già praticamente risolto in due larghi campi della pubblica amministrazione, dalle Ferrovie dello Stato e dell'Aeronautica. Ed anche il camerata Gazzera, che è il Capo dell'Amministrazione che più largamente può consumare manufatti di canapa, mi ha assicurato che sta personalmente studiando il problema nei riguardi dell'esercito, per conciliare le esigenze della sua amministrazione con quelle di questa importante attività economica.

Io confido pertanto che, col volenteroso concorso di tutti, si potrà giungere ad una soluzione che risponda nel miglior modo agli interessi dello Stato e dell'economia nazionale.

IL PROBLEMA BACOLOGICO E SERICO. Al problema bacologico e serico il Governo fascista ha rivolto particolare attenzione.

L'onorevole senatore Venino ne ha qui trattato ampiamente, ed io lo ringrazio per il contributo che egli ha recato alla interessante discussione.

Nella diligente disamina, particolare rilievo hanno le considerazioni che egli ha svolto su taluni aspetti del problema. Giustamente l'onorevole Venino attribuisce fondamentale importanza al miglioramento del patrimonio gelsicolo nazionale. Tuttavia egli, su questo punto, giunge a conclusioni che io non condivido, in quanto giudico non conveniente il provvedimento, che egli invoca, del divieto dell'abbattimento dei gelsi. Tale divieto venne imposto nell'immediato dopo guerra, come strascico del regime vincolistico, cui la guerra ci aveva costretto. Come per l'analogo divieto, imposto fin dal 1916 e successivamente modificato più volte, per gli olivi, il divieto di abbattimento dei gelsi ben presto si appalesò dannoso, in quanto non compatibile con le esigenze della tecnica e dell'economia agricola. In sostanza il sistema dei divieti nell'abbattimento di piante, quando non imposto dalle esigenze della stabilità stessa dei terreni, è da ripudiare, come ostacolo al razionale ed economico svolgimento dell'attività agricola. Ed io sono sicuro che questo Consesso condivide tale direttiva. Il

dilagare dell'abbattimento dei gelsi, comunque, non può non preoccupare, e il Governo fascista se ne è preoccupato. Ma più che comminare sanzioni penali a carico degli agricoltori che estirpino le piantagioni di gelso — e spesso l'abbattimento può essere consigliato da ragioni tecniche, che ben arduo sarebbe discriminare caso per caso in un provvedimento legislativo — lo Stato fascista fa assegnamento sulla consapevolezza dei ceti rurali, a ciò illuminati dalle organizzazioni e dalle istituzioni di propaganda e di assistenza agricola.

Per quanto riguarda la raccomandata vigilanza sugli stabilimenti per la produzione del seme bachi, posso assicurare l'onorevole Venino che essa è continuamente e con diligenza esercitata specialmente attraverso le Regie Stazioni Sperimentali di bachicoltura. Una particolare commissione ha visitato oltre 200 stabilimenti per constatare se rispondevano ai requisiti voluti dalla tecnica in rapporto alle attuali esigenze, e ben 41 ne sono stati chiusi. Il senatore Venino ha ritenuto troppo modeste le sanzioni a carico di coloro che non compiono il proprio dovere. Faccio però osservare che, oltre alle multe, la legge prevede sanzioni di carattere amministrativo, le quali possono giungere fino alla revoca dell'autorizzazione della confezione di seme da bachi. E per quanto riguarda la sua proposta di trasferire la bachicoltura dalle zone ad agricoltura più ricca a quelle ad agricoltura povera, osservo che tale trasmigrazione presuppone che, nella nuova sede, la bachicoltura trovi tutte le condizioni necessarie per il suo proficuo sviluppo, condizioni che si riassumono essenzialmente nelle disponibilità di foglia, di locale, di adatta mano d'opera; il che non si verifica facilmente.

Perciò prima ancora di pensare alla trasmigrazione della bachicoltura è da auspicare che essa si sviluppi in zone di nuova colonizzazione pur con la necessaria gradualità.

La verità è che la nostra produzione bacologica e serica vive oggi stentatamente, ostacolata da gravi difficoltà, che ci studiamo di superare e che sono la conseguenza del grave disagio economico mondiale.

Delle possibili provvidenze, quella più urgente, in quanto investe l'inizio del processo produttivo, è stata deliberata dal Consiglio dei

Ministri: anche per il 1933 i produttori di bozzoli avranno il premio di una lira per chilogrammo. Il relativo decreto, il cui annuncio ha preceduto l'inizio della campagna, predispone i controlli, che quest'anno potranno compiersi tempestivamente, in modo da non ritardare il pagamento del premio, come ha dovuto verificarsi nello scorso anno nell'applicazione del precedente decreto.

Il premio di produzione accordato ai bachicoltori, pur modesto nella sua entità unitaria assoluta, rappresenta oltrechè un considerevole onere per lo Stato, una cospicua parte del prezzo che in definitiva il bachicoltore realizza dal suo prodotto: e sono lieto che il senatore Marcello, il quale si è sempre occupato fervidamente di questo problema e che è egli stesso un bachicoltore, abbia riconosciuto la efficacia del provvedimento. La misura di questo premio è stata dall'onorevole Venino messa in confronto con quella più alta, che in questo campo è adottata in Francia. Ma occorre considerare che la produzione di bozzoli del vicino Stato non supera i due milioni di chilogrammi, sicchè il premio di 4 franchi, mentre globalmente importava ben modesto onere alla finanza, era indispensabile per scongiurare la scomparsa dell'attività bacologica in quel Paese.

Con la concessione del premio ai bachicoltori il Governo fascista non ha certo esaurito il suo intervento a favore della produzione serica. Il problema richiede ancora altre cure. La nostra produzione serica è destinata quasi totalmente alla esportazione diretta soprattutto verso il Nord America. Ma all'industria nord americana oggi le sete sono fornite, in concorrenza di prezzo e in forme più rispondenti alle nuove esigenze di quella clientela, dai produttori orientali, specialmente giapponesi.

Si impone pertanto a noi il problema del miglioramento tecnico della nostra produzione bacologica e serica per non perdere definitivamente quel primato qualitativo che è stata sua caratteristica. A tale intento, secondo le direttive Concordate fra i Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni con la collaborazione dell'Ente Nazionale Serico e delle Organizzazioni Sindacali interessate, le nostre stazioni sperimentali specializzate hanno intensificato le ricerche e gli studi intesi a rendere più eco-

nomica la produzione dei bozzoli e delle sete, a migliorare ed unificare le razze di bachi adottate, e ad ottenere produzioni di sete greggie rispondenti alle diverse esigenze dei singoli acquirenti.

Confido, perciò, che, passato l'attuale eccezionale periodo di difficoltà, la nostra bilancia commerciale potrà riavere dall'attività serica il forte contributo che ne trasse negli anni del suo maggiore rigoglio.

LA SITUAZIONE VITI-VINICOLA. Il problema viti-vinicolo, al quale, in questa discussione, hanno portato ampio contributo i senatori Poggi, Rota, Passerini, Vicini e Fracassi, è sempre fra quelli più vivi della nostra economia agraria; ed io mi associo cordialmente all'elogio che vari oratori hanno voluto tributare alla opera fervida che, in questo campo e specialmente per l'incremento del consumo delle uve da mensa, sta spiegando, e non da ora, il camerata Marescalchi.

Poichè il consumo del vino non è aumentato, mentre la produzione nel 1932 si è accresciuta di ben 10 milioni di ettolitri rispetto a quella dell'anno precedente, superando i 46 milioni di ettolitri, ciò avrebbe dovuto portare — come si temeva — ad un notevole ribasso dei prezzi. Invece, i prezzi sono aumentati in confronto di quelli della produzione 1931. Tale miglioramento va attribuito alle nuove provvidenze del decreto-legge 2 settembre scorso, le quali hanno vietato il commercio dei vinelli e resa obbligatoria, per i vini destinati al consumo, la gradazione minima di 10° per i rossi e 9° per quelli bianchi.

Tali provvidenze hanno indubbiamente giovato al commercio dei mosti concentrati e dei vini da taglio meridionali, largamente richiesti, tanto che nel periodo vendemmiale sono stati caricati 9.104 carri serbatoi in confronto ai 7.745 del 1931 e, nei principali mercati vinicoli, le quotazioni si sono potute convenientemente sostenere.

Al senatore Poggi, che si è occupato della questione con la consueta brillante eloquenza, faccio presente che la elevazione del grado alcolico dei vini destinati alla vendita per il consumo ha trovato concordi i nostri esperti in fatto di enotecnia e di economia viti-vinicola e le organizzazioni sindacali interessate, le quali, come comporta il regime corporativo,

furono ripetutamente interpellate, prima fra tutte la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, che aveva del resto, già invocato la provvidenza con un voto esplicito della Commissione centrale viti-vinicola.

Indubbiamente, nell'ultima campagna, che ha avuto andamento climatico sfavorevole, non è riuscita dovunque possibile una tempestiva organizzazione per gli acquisti delle uve, dei mosti e dei vini da taglio, occorrenti per raggiungere le gradazioni minime prescritte. Ma questo inconveniente è da considerare puramente transitorio.

Su tale argomento il senatore Poggi ha principalmente fondato alcune delle sue cortesi osservazioni. Ma io sono dolente di non essere del tutto d'accordo con così egregio Maestro. Al di sopra infatti di qualunque tradizione, ed anche se si devono superare interessi particolari di qualche zona, io credo indispensabile insistere nel nuovo orientamento impresso alla nostra viticoltura, se si vuole che questa branca importantissima dell'attività agricola rimanga uno dei capisaldi della economia del Paese. I vini deboli, i vini malfatti, quei vini appunto di sette gradi, o ancor meno, sui quali si sono basati i calcoli esposti dal senatore Poggi, debbono al più presto sparire, e non formare più oggetto di smercio, perchè la loro persistenza è fattore incontestabilmente avverso e deprimente del mercato. Dobbiamo selezionare località, vitigni e metodi colturali, se vogliamo adeguarci alle esigenze dei mercati e non screditare la rinomanza della nostra pregiata produzione.

E, che a ciò si possa pervenire, viene dimostrato ogni anno con tangibili esempi. Nella provincia di Rovigo, dove il senatore Poggi, con tanta benemeranza, ha operato e dove non sussistono certamente le migliori condizioni per fare del vino ad elevata gradazione alcoolica, la R. Stazione sperimentale di viticoltura di Conegliano è riuscita a far ottenere vini che raggiungono i limiti di gradazione prescritti, mediante l'adozione di adatti vitigni e di pratiche razionali di coltivazione e di vinificazione.

D'altronde, senza le nuove provvidenze, avremmo continuato ad assistere alla artificiosa inflazione dei grandi mercati, per effetto della pratica generosa dell'annacquamento dei vini ad alta gradazione, che aveva così forte-

mente influito a deprimere tutto il mercato nazionale e a screditare la nostra produzione.

Col nuovo indirizzo impresso alla produzione, per affermare sempre più il principio qualitativo su quello quantitativo, la difesa anche nel settore vinicolo può considerarsi validamente avviata.

Pertanto, allo scopo di salvaguardare gli interessi di tutti i produttori, mi varrò con molta circospezione della facoltà di prorogare temporaneamente l'applicazione delle norme sulla gradazione alcoolica dei vini, senza peraltro rifiutarmi di considerare le esigenze di carattere transitorio che, specialmente nei piccoli centri, possono consigliare qualche temperamento. Resta però confermato che anche queste rare eccezioni avranno tutte termine il 15 settembre prossimo.

Sempre in questa materia, io devo far presente all'onorevole Poggi che, dopo i precisi chiarimenti forniti con un'ampia circolare, l'articolo 11 della legge 2 settembre non ha bisogno di regolamentazione, mentre questa dovrà farsi, ed è in corso, per l'articolo 14 che disciplina la fabbricazione e lo smercio degli sciroppi, dei succhi di frutta, delle marmellate, conserve e gelatine.

Circa il controllo della alcoolicità, esso non può dirsi così difficile e dispendioso come è sembrato all'onorevole Poggi, perchè ormai l'uso degli apparecchi che danno il grado mercantile è alla portata di tutti, e le determinazioni dovranno essere limitate alle partite sulle quali sorga contestazione. Preme, invece, che il consumatore sappia ciò che compera e paghi in base al valore intrinseco della merce, come oggi giustamente si esige per ogni prodotto.

È bene poi ricordare che nessun divieto, anche indiretto, esiste di coltivare la vite in pianura, giacchè l'agricoltore potrà sempre produrvi il vino necessario per il consumo della propria famiglia e dei lavoratori dei propri fondi; mentre una saggia limitazione è stata stabilita, pur avendo riguardo alla produzione per il consumo familiare, nelle plaghe dove gli ibridi produttori diretti si erano diffusi, aumentando la massa dei vini di minor pregio.

È stato accennato al consumo del vino nei collegi e nelle forze armate. Ho considerato il problema non soltanto dal punto di vista

dell'interesse economico della produzione, ma anche da quello del regolare uso di questa bevanda, e non ho mancato di formulare le mie proposte ai Dicasteri competenti. Mi consta che il Consiglio Superiore della Sanità Pubblica ha di recente ammesso il principio dell'uso del vino nei collegi.

All'onorevole Vicini, che è sorto in difesa del suo Lambrusco, dirò che, quando il famoso vino emiliano, — il vero e inconfondibile Lambrusco però, non la pletora dei vini similari e quasi sempre scadenti, ai quali si vuol dare il nome di Lambrusco, — avrà il suo riconoscimento di vino tipico, in base alla speciale legge, un coordinamento fra la legge stessa e quella del 2 settembre potrà valere a disciplinarlo in seno alla varia produzione nazionale. Sarebbe bene, però, che i produttori di Lambrusco si affrettassero, onde la provvidenza potesse avere efficacia per la futura campagna vinicola.

Il senatore Rota ha invocato qualche ulteriore agevolazione fiscale per quanto riguarda lo scambio dei prodotti viticoli.

L'esenzione d'imposta sull'uva che può essere ceduta da un produttore all'altro, per la correzione dei mosti a bassa gradazione zuccherina, è stata ottenuta in seguito al mio interessamento, e rappresenta il limite massimo delle concessioni che hanno potuto essere fatte dagli organi competenti, preoccupati della ripercussione che il provvedimento avrebbe avuto sulla finanza locale.

L'estendimento di questa concessione ai commercianti grossisti, richiesto dal senatore Rota, può essere considerato favorevolmente in vista delle difficoltà di approvvigionamento che incontrano i piccoli produttori, i quali non sempre riescono ad unirsi per effettuare acquisti collettivi. In tal senso e in tali limiti prospetterò la questione al Ministro delle Finanze.

IL PROBLEMA ZOOTECNICO. — Tanto il Senato quanto la Camera si sono soprattutto preoccupati del problema zootecnico. Senatori di singolare competenza agricola ed appartenenti a regioni fortemente interessate all'industria zootecnica, come gli onorevoli Rota, Di Frassineto e Fracassi, ne hanno ampiamente discusso: anche il relatore onorevole Raineri ha richiamato su questo punto l'attenzione del Senato, con copia di dati e di considerazioni.

Ho già avuto l'onore di prospettare all'altro ramo del Parlamento le varie fasi attraverso alle quali è passata, in questi ultimi tempi, la crisi del bestiame e ne ho indicate le cause, le quali, ad avviso del Governo, vanno ricercate oltrechè nei riflessi delle difficili condizioni della produzione dei vari Paesi, anche e soprattutto nella azione esercitata dalla importazione in Italia del bestiame estero, la cui influenza non ha potuto essere eliminata dai provvedimenti di varia natura a tale scopo adottati, fra i quali, più importanti, quelli della disciplina della mattazione e dell'aumento dei dazi doganali.

Ho indicato altresì i motivi per i quali tale importazione, pur modesta nella sua entità, riesca a deprimere oltre ogni ragionevole misura le quotazioni dei nostri mercati.

La situazione è sempre tale da meritare ogni attenzione, specialmente ai fini del mantenimento in efficienza delle aziende agrarie anche delle zone più evolute, dato che le colture foraggere costituiscono, come è risaputo, la base indispensabile per assicurare la consistenza ed il miglioramento agricolo e zootecnico.

D'altra parte, poichè le più alte produzioni granarie sono strettamente legate al più elevato sviluppo del prato artificiale, la contrazione delle colture foraggere, conseguente alla depressione dell'industria zootecnica, potrebbe mettere in serio pericolo, ove il fenomeno persistesse, gli stessi risultati conseguiti con la Battaglia del grano.

Non sto a ripetere in questo alto Consesso la serie di mezzi che vengono spesso suggeriti per fronteggiare la situazione, e le difficoltà che si oppongono invece alla loro pratica realizzazione, perchè di essi ho fatto ampia e, credo, esauriente esposizione alla Camera.

Allo scopo di integrare e di aggiornare il complesso degli elementi di fatto e di giudizio già raccolti dal Ministero e per trarne norma per eventuali, auspicati provvedimenti di Governo, ho provveduto a far rilevare, nei centri più popolosi, l'andamento del mercato del bestiame e del consumo delle carni, inquadrandone i dati nell'insieme dell'ambiente produttivo e commerciale delle zone rispettive.

L'accertamento in parola, affidato a Comitati composti delle più autorevoli competenze

e di rappresentanti degli stessi allevatori interessati, e condotto con modalità di rilievo metodiche ed uniformi, ha dato risultati molto interessanti sui vari aspetti del problema che tanto appassiona.

Anzitutto, è stato messo più chiari i chiarimenti in evidenza come il bestiame estero affluisca, in parte notevolissima, in qualcuno dei più grandi centri di consumo, fra i quali, in prima linea, Milano, dove ad esempio, nella settimana dal 5 all'11 corrente, il bestiame di origine straniera, introdotto al mercato, ha rappresentato l'80,30 per cento.

Nè la importazione, nei grandi centri, si effettua solo per il bestiame bovino, poichè, a voler considerare, ad esempio, il pollame, il notevolissimo consumo di esso avviene prevalentemente a carico del prodotto straniero; invero, su 139.000 quintali circa di pollame vivo, introdotti a Milano nell'anno 1932, quintali 113.320 provenivano dall'estero. Questa cifra rappresenta, a sua volta, il 73 % della quantità complessiva (quintali 154.655) di pollame vivo importato nel Regno.

Quanto tutto ciò influisca sulla tendenza alla discesa dei prezzi è facile desumerlo, ove si ponga mente al fatto del bassissimo costo, all'origine, del bestiame straniero, e alla ripercussione delle quotazioni dei grossi centri di consumo sull'andamento dei medi e piccoli mercati nazionali, che formano la grandissima maggioranza del movimento commerciale del Paese.

Per ovviare a tale situazione, è stato ripetutamente invocato il ripristino del contingentamento. Ma tale sistema, oltre a contrastare con la nostra politica in materia di scambi, non varrebbe ad assicurare l'auspicato miglioramento dei prezzi, in quanto, anche in modesti quantitativi, le importazioni a basso prezzo agiscono nel senso di adeguare le quotazioni del bestiame nazionale a quello estero, per l'influenza regolatrice che le quote marginali esercitano sul mercato.

D'altronde contribuisce alla pesantezza del mercato anche la diminuita domanda di carne e degli altri prodotti zootecnici: Non va, però, escluso che la diminuzione del consumo debba essere combattuta anche nel campo annuario nel senso di meglio adeguare il prezzo di vendita al minuto ai diminuiti prezzi all'ingrosso. In

questo senso, il Ministero dell'Agricoltura già collabora attivamente con quello delle Corporazioni nello studio in corso, e che sarà intensificato, diretto a precisare gli elementi costitutivi dei prezzi di vendita delle carni. Questa organica indagine, i cui risultati si stanno elaborando, permetterà di avvisare ai mezzi più adatti a favorire un maggiore consumo.

Il Senato deve essere certo peraltro che il problema ha formato e forma oggetto di attente cure per superare le difficoltà che, dopo approfondito esame, l'adozione delle varie provvidenze proposte, e specialmente di quelle che sembrano le più semplici ed allettanti, presenta in questo grave e complesso problema.

Il senatore Rota, fra le altre proposte intese a migliorare l'attuale situazione, ha accennato a quella di sostituire la carne fresca nazionale alla carne congelata, nella fornitura per le Forze Armate dello Stato: la questione è stata più volte, ed anche di recente, dibattuta nella occasione del rinnovo dei contratti da parte del Regio Esercito, ma serie difficoltà non solo di indole finanziaria, ma anche logistica, si sono finora opposte alla soluzione desiderata. Tuttavia, con la scorta degli elementi emersi da questa discussione, mi riprometto di riproporre la questione ai colleghi della Guerra, della Marina e delle Finanze, nella speranza che le rilevate difficoltà possano essere superate.

Per migliorare in modo concreto e duraturo le condizioni dei nostri mercati, viene altresì invocata — ed anche il relatore oggi vi ha accennato — una ulteriore revisione delle tariffe doganali, onde la difesa della produzione nazionale poggi su più solide basi di convenienza economica.

La situazione attuale, quale avvedutamente la volle il Governo Fascista all'atto delle nuove convenzioni stipulate lo scorso anno, permette, prima del prossimo estate, di denunciare i trattati vigenti per renderci, così, nuovamente liberi prima della fine dell'anno.

Posso assicurare il Senato che il Governo, ove non dovessero, in breve tempo, delinearli migliori sintomi nel campo zootecnico, si riserva di impiegare convenientemente anche quest'arma, a legittima tutela di un tanto grave interesse agricolo nazionale.

I PROBLEMI DEL BOSCO E DELLA MONTAGNA.
La risoluzione dei complessi problemi specifici

della montagna segue il movimento ascensionale dell'agricoltura italiana, mercè l'impulso che il Fascismo ha dato al miglioramento montano e boschivo.

L'avvenire economico della montagna ha per presupposto quell'assetto fisico che manca in innumerevoli punti e che, in molti, troppi casi, solo l'azione dello Stato può conseguire di fronte alla gravità, estensione e profondità, assunta dal disordine idrogeologico. Ne conseguono due imprescindibili necessità: quella di assicurare effettivamente, col rispetto delle disposizioni limitatrici della libertà dei singoli, l'integrità del suolo montano ovunque sia in giuoco l'interesse pubblico, per prevenire l'acuirsi di un male di proporzioni allarmanti, ed intensificare con tutti i mezzi possibili l'azione curativa di restaurazione. In molti casi si tratta ancora oggi di creare nuovamente, pressochè *ab imis*, le condizioni essenziali di vita del montanaro, venute meno per il graduale deterioramento del bosco protettore del suolo, per il progressivo degradamento del pascolo, per la mancata e non conservata sistemazione del terreno lavorato contro il dilavamento od il franamento.

Per far fronte in modo unitario a queste necessità, il Duce ha creato nella Milizia Nazionale Forestale un organismo capace, non solo tecnicamente, ma spiritualmente, di affrontare con fede, tenacia, abnegazione, tutte le difficoltà che dovevano essere superate, di sentire profondamente tutta la bellezza del proprio mandato ed irradiarla fascisticamente fra i montanari, recando loro la parola e l'esempio vivificatori di ogni sana energia.

L'encomio che il Capo del Governo ha recentemente rivolto alla Milizia è degno premio della sua fervida attività.

Gli importanti compiti che sono stati fissati e la varietà delle provvidenze con le quali lo Stato viene incontro ai bisogni della montagna, hanno reso i servizi della Milizia Nazionale Forestale molto più complessi di quelli che erano affidati al Real Corpo delle foreste. L'onorevole Miliani istituendo opportuni confronti col passato ne ha fatta chiara e precisa illustrazione.

La somma di lire 28.643.000, spesa dalla Milizia nel decorso esercizio finanziario per lavori di rimboschimento e di sistemazione

montana, dando lavoro ad una massa media giornaliera di 8.000 operai, e l'estensione della superficie rimboschita di oltre 9.000 ettari, rappresentano cifre mai raggiunte in passato. Ed esse continueranno a salire, in dipendenza dei maggiori fondi, a carico della bonifica integrale, messi a disposizione della Milizia.

L'intensificazione dei rimboschimenti ha portato con sé quella della produzione di piantine nei vivai forestali e dell'impiego di semi. Da ciò la necessità della conservazione, nel bilancio, della spesa straordinaria di 250.000 lire per impianto od ampliamento di vivai. Nel decorso esercizio la superficie rimboschita, cui va aggiunta quella di altri 11.139 ettari risarciti dalle fallanze o ricostituiti a bosco, ha chiesto ingenti quantitativi di piantine e di semi. Comprendendo anche quelli occorsi per soddisfare domande di terzi per l'esecuzione di rimboschimenti volontari e per la celebrazione di Feste degli Alberi, per i Parchi della Rimembranza ed i Boschi del Littorio, risultano collocati a dimora, nell'ultimo esercizio, ben 50 milioni di piantine ed affidati al suolo circa 270.000 chilogrammi di semi.

E ciò è frutto anche dell'opera di propaganda che, nelle più varie forme, viene svolgendo il Comitato Nazionale Forestale, sulle orme tracciate dall'indimenticabile suo animatore.

La stessa costituzione, avvenuta durante lo scorso esercizio finanziario, di altri 8 Consorzi di rimboschimento (che hanno fatto salire a 67 il numero delle provincie consorziate con lo Stato) va considerata espressione di risveglio in favore del bosco e della montagna, tanto più che ad aumentare le disponibilità di taluni Consorzi sono anche affluite sottoscrizioni spontanee di enti e di privati.

Anche la conservazione del patrimonio boschivo nazionale va sempre più consolidandosi. Le infrazioni, gli abusi, le deficienze, vanno progressivamente diminuendo di numero e di importanza ormai da qualche anno. Ed il gravoso servizio di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi segna pure, colla bontà dei suoi risultati, un notevole progresso.

Per la revisione generale, in base ai nuovi criteri legislativi, dei boschi e dei terreni soggetti al vincolo forestale, che interessano 5 milioni e mezzo di ettari, il Ministero, nonostante la ristrettezza dei mezzi finanziari e la scarsa

disponibilità del personale, ha fatto studiare ed attuare dalla Milizia i metodi meno costosi e più speditivi, che possono essere adottati senza danno per gli scopi da raggiungere. Nel 1932 la Milizia è così riuscita a compiere in molti territori, interessanti 48 provincie e circa 1.700.000 ettari, i necessari studi locali.

Frattanto è stato portato a compimento il laborioso studio dei nuovi regolamenti forestali provinciali, che sono già in vigore in quasi tutte le provincie.

La tutela economica sui beni silvo-pastorali dei comuni e degli altri enti morali, che il Ministero svolge per tramite della Milizia Forestale, rappresenta una vasta e multiforme azione dello Stato — (interessante circa 20.000 enti, con 2 milioni di ettari di boschi ed altrettanti di pascoli) — la cui importanza è di prim'ordine anche per la funzione economica e sociale del patrimonio terriero degli enti.

Dalle voci del bilancio non risultano affatto molte altre attività dello Stato, svolte attraverso la lodevole opera della Milizia Forestale, quali la definizione di migliaia di annue domande di diversa natura, dipendenti dalle accennate limitazioni alla proprietà terriera (di particolare interesse le concessioni di coltura agraria); l'assistenza tecnica ai privati selvicoltori; i lavori per la formazione del primo catasto forestale; la sorveglianza sulla caccia, la vigilanza sulla pesca, la custodia dei Regi tratturi e delle trazzère; il servizio forestale prestato in talune nostre Colonie.

Ugualmente affidata alla Milizia è la gestione delle foreste demaniali, che hanno una estensione di 240.000 ettari, in confronto a quella di 95.000 del 1914. Questa importante azienda ha recentemente avuto un nuovo ordinamento, meglio rispondente alle sue esigenze e che consente fra l'altro di realizzare una sensibile economia di personale ed una maggiore uniformità di intenti e di metodi cogli altri servizi della Milizia, pur conservando all'azienda le sue particolari finalità.

Il senatore Miliani ha chiesto, al riguardo, che, in considerazione delle gravi difficoltà in cui versano tutte le aziende forestali, vengano ridotti i vari contributi che l'Azienda Demaniale deve allo Stato e che ammontano in complesso a 5 milioni annui.

Ho già avanzato richieste in tal senso al

collega delle Finanze, ma esse non hanno potuto essere accolte per ragioni inerenti alle esigenze del bilancio. Mi auguro, però, che in avvenire questo voto, possa essere soddisfatto in guisa che l'Azienda trovi più larga base finanziaria per il necessario incremento del suo patrimonio ed il perfezionamento dei servizi.

Fra i servizi cosiddetti forestali non si può dimenticare, per la sua importanza intrinseca e per l'entità delle cifre che lo rappresentano, quello dei lavori di miglioramento dei pascoli montani. Offre motivo di compiacimento la maggiore assegnazione di bilancio di lire 200.000, prevista per il prossimo esercizio, e destinata a premi di incoraggiamento all'esecuzione di opere intese al miglioramento dei pascoli in questione, ancorchè alle disponibilità finanziarie per essi concorrano — come avviene per i premi spettanti ai rimboschitori volontari — i fondi per la bonifica integrale, in quanto si tratti di opere che la interessano. Dello sviluppo assunto dai lavori di miglioramento dei pascoli montani, di cui la Milizia approva i progetti, sorveglia l'esecuzione e collauda le opere per la conseguente liquidazione del premio, è indice eloquente l'avere approvato nell'ultimo decennio progetti per oltre 75 milioni di lire ed erogato premi per quasi 12 milioni.

Il personale della Milizia Forestale, che anche nello scorso anno ha dato nel compimento del dovere un generoso contributo di sangue — due morti e 30 feriti in servizio — è attualmente preparato nel modo più efficiente sotto ogni aspetto. Nello scorso anno ha cominciato a funzionare anche la Scuola allievi ufficiali in Firenze. La rigorosa selezione nei concorsi, l'ottimo funzionamento della Scuola allievi sottufficiali di Vallombrosa e della Scuola allievi militi « Arnaldo Mussolini » di Cittaducale, assicurano l'assoluta bontà dei reclutamenti e l'ottima preparazione dei quadri, in modo che la Milizia costituisce un organismo saldissimo ed attrezzato per ogni prova.

Riconosco anch'io la necessità, su cui il senatore Miliani ha insistito, di provvedere ad un ampliamento dell'organico della Milizia; e solo mi auguro che le esigenze del bilancio possano quanto prima permetterlo.

L'opera della Milizia Forestale risulta maggiormente meritoria anche se considerata sotto

l'aspetto del trattamento economico che vien fatto al suo personale, e che indubbiamente non può essere ritenuto di favore. Basti accennare che, sebbene gli ufficiali della Milizia Forestale non possano essere ammessi in servizio senza la laurea ed un concorso per esami, e siano permanentemente obbligati a servizi pericolosi, tuttavia non godono di nessuna speciale indennità. Così pure i militi, sebbene debbano essere in possesso di speciali requisiti culturali e vincere il concorso per l'ammissione alla scuola e per la nomina, hanno retribuzione che non raggiunge, in complesso, le 12 lire giornaliera.

Anche queste considerazioni, pertanto, accrescono le benemerienze della Milizia Forestale, delle quali desidero dare anche al Senato esplicita attestazione.

Debbo però qui esprimere il più vivo elogio anche a tutto l'altro personale dell'Amministrazione dell'agricoltura, che costituisce anche esso una vera milizia a servizio della grande battaglia rurale del Paese: dal personale amministrativo, che si dedica ai sempre crescenti suoi compiti con fervida opera, scrupolosa rettitudine e con profondo senso di responsabilità e di abnegazione, a quello tecnico, che sta svolgendo un vero apostolato fra le masse rurali, per indirizzarle a nuove e più progredite forme di attività e per sostenerne la resistenza nei difficili momenti attuali; ed infine a quello scientifico che, con vaste e geniali ricerche, sa dare luce e guida ai vari rami della attività agricola ed offrire nuove risorse, ammirate anche all'estero, per il progresso di tutta l'economia mondiale.

In ordine al problema degli usi civici, l'onorevole Sandrini ha manifestato alcune preoccupazioni, affermando che la duplice funzione giudiziaria ed amministrativa affidata ai Commissari ritarda troppo la decisione delle gravi e molteplici cause connesse con questa materia. L'osservazione, così com'è stata formulata, non appare esatta perchè è proprio la decisione di tali cause che assorbe in gran parte l'attività dei Commissari, i quali non possono addivenire alla sistemazione amministrativa delle terre gravate di usi, se prima non siano definite le liti. I Commissari fanno del loro meglio al riguardo, nonostante la complessità e gravità delle questioni che son chiamati a

decidere e le manovre dilatorie degli interessati e dei loro patroni, contro le quali si dimostrano inefficaci le stesse più svelte norme procedurali stabilite dalla legge speciale.

Ciò nonostante il lavoro dei Commissari dal 1925 ad oggi è stato molto proficuo, come può rilevarsi dalla pubblicazione dei loro atti nel Bollettino degli Usi Civici da cui risulta che, a parte la definizione di svariate pratiche amministrative per la sistemazione delle terre, dai Commissari, a tutto l'anno decorso, sono state emesse 1032 decisioni in sede giurisdizionale.

Ad ogni modo, dopo questi anni di esperienza si palesa necessaria l'applicazione di nuovi ordinamenti; ed il Governo, dopo approfondito esame della questione, sta predisponendo un provvedimento inteso ad assicurare, in questa complessa e difficile materia, le migliori soluzioni, atte a conciliare l'esigenza di una suprema garanzia di giustizia, cui ha accennato anche l'onorevole Sandrini, con quelle di più sollecite procedure giudiziarie, in modo conforme allo spirito fascista.

LA BONIFICA INTEGRALE. Sull'attività bonificatrice affidata al mio Ministero, che ha formato anch'essa oggetto di esame in questa discussione, ampie notizie ha recentemente fornito il Sottosegretario per la bonifica integrale, camerata Serpieri, nella terza relazione distribuita a tutti i membri del Parlamento.

Egli ha documentato come — nonostante le difficoltà dei tempi — la bonifica proceda con regolarità e con metodo; come i servizi relativi, con una costante, silenziosa opera, si vadano sempre meglio adeguando all'altissima mèta, la cui importanza, per l'avvenire d'Italia, appare in luce sempre più limpida. Tutto il mondo, ormai, va guardando con crescente ammirazione a questo magnifico sforzo compiuto dall'Italia Fascista per la redenzione delle proprie terre da secolari miserie; e la Mostra nazionale delle bonifiche, indetta pel Decennale, ha rivelato tutta la grandezza di questa fondamentale iniziativa del Regime. Più ancora: una delle più potenti espressioni di essa, la bonifica pontina, dopo venticinque secoli di abbandono e di vani tentativi — mercè l'azione dello Stato — a mezzo dei Consorzi concessionari della bonifica idraulica — e mercè l'azione dell'Opera Nazionale dei combattenti che, con

spirito ardito, ha attaccato su tutta la linea le posizioni nemiche, per la bonifica agraria e la colonizzazione — ha avuto la sua solenne consacrazione con l'inaugurazione, avvenuta il 18 dicembre dell'anno XI, del nuovo comune di Littoria, e con le alte parole del Duce: « Sarà forse opportuno ricordare — Egli disse — che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi e traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. È qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia ».

Dalla documentazione offerta dall'onorevole Serpieri trarrò solo queste sintetiche ed eloquenti cifre. Nel primo triennio di applicazione della legge Mussolini, dal 1° luglio 1929, sono state autorizzate opere pubbliche di bonifica per 1990 milioni e ne sono state effettivamente eseguite per 1690 milioni: sono stati assegnati sussidi a opere private aventi l'importo di 712 milioni. Nell'esercizio 1929-30 il numero degli operai giornalmente occupati nella esecuzione di dette opere pubbliche, nella media del periodo lavorativo, ha oscillato, nei singoli mesi, fra 26.000 e 40.000; nell'esercizio 1930-31 fra 29.000 e 45.000; nell'esercizio 1931-32 fra 42.000 e 73.000.

Queste cifre — se documentano lo sforzo finanziario dello Stato e il largo contributo dato dalle opere di bonifica al fine di contenere la disoccupazione operaia — lasciano tuttavia nell'ombra l'aspetto più importante di esse, cioè i vantaggi economici, sociali, politici realizzati nei territori bonificati.

Credo quindi interessante richiamare l'attenzione del Senato anche sulla speciale indagine disposta dal Sottosegretariato, a mezzo degli Ispettori agrari, per precisare, in territori tipici bonificati, opportunamente scelti, i risultati più significativi, dal punto di vista nazionale, della bonifica.

I dati raccolti in 42 aziende agrarie rappresentative, situate in 34 comprensori di bonifica di 9 diversi compartimenti — dal Veneto alle Isole — hanno rivelato un incremento di produzione lorda compreso fra un minimo di 100 a 170 e un massimo di 100 a 2250; un incremento di lavoro agricolo compreso fra un minimo di 100 a 150 e un massimo di 100 a 1340: hanno inoltre messo in evidenza la quasi costante e forte diminuzione relativa di lavoro

avventizio, fino, in taluni casi, alla completa sparizione di esso, sostituito completamente dal lavoro di coloni residenti stabilmente nella terra, ove trovano sufficiente lavoro continuo e sostentamento.

Queste cifre sono di straordinaria eloquenza; il forte aumento della produzione lorda e del lavoro agricolo impiegato per ettaro significa, in sostanza, possibilità di vita per una popolazione rurale molto più densa: la diminuzione relativa del lavoro avventizio di fronte a quello colonico vuol dire che quella più densa popolazione può essere avvinta alla terra non da rapporti effimeri e saltuari, ma da rapporti stabili, continuativi, tali da imprimere in essa uno stile di vita totalmente rurale, con le ben note conseguenze di alta fecondità, di sobrietà di costumi, di tranquillità e disciplina di spirito.

E qui è da ricordare che questi risultati della bonifica sono realizzabili solo quando all'esecuzione delle opere pubbliche segua quella delle opere di competenza privata e, quindi, quella trasformazione dell'agricoltura che delle une e delle altre costituisce il fine essenziale.

È desiderabile che di norma i proprietari stessi eseguano le opere di loro competenza: concordo in ciò pienamente col senatore Rota. I proprietari — che specie in alcune regioni hanno dimostrato anche in questo campo ardimento d'iniziativa, tenacia di propositi, e grande spirito di sacrificio, — devono all'uopo essere nei più larghi limiti aiutati così nei riguardi tecnici come in quelli finanziari.

Ma ciò non deve essere interpretato nel senso che l'attuazione della bonifica sia subordinata, non dico alla volontà, ma anche alle possibilità finanziarie dei proprietari. La bonifica, alla quale sono legati così alti interessi nazionali, deve essere eseguita. Se, pur con gli aiuti che la legge assicura, non tutti i proprietari potranno trovarsi nella possibilità di eseguirla per deficienza di capitali o pel timore (salutare timore) di eccessivo indebitamento della terra, non resta ad essi che cedere almeno una parte della loro proprietà, volontariamente prima ancora che coattivamente, a chi quella possibilità possiede. Distacco che può anche essere doloroso: ma è dolore che va virilmente sopportato, quando è necessario per alti interessi della Nazione.

L'importante è che i proprietari indottisi alla vendita trovino chi è disposto a comprare a prezzi equi; e che perciò questi trapassi di proprietà siano vere compra-vendite, non spogliazioni o confische. Questo è il preciso criterio del Ministero di Agricoltura, suffragato da tassative direttive recentemente impartite dal Capo del Governo.

Bisogna quindi agevolare in tutti i modi quel capitale che è disposto ad investirsi nell'acquisto e nella trasformazione dei terreni da bonificare. Nè i proprietari devono vedere con preoccupazione la esistenza di Enti, prima fra essi l'Opera Nazionale Combattenti, che hanno il compito di eseguire la bonifica integrale su terre ad essi trasferite.

Vorrei anzi dire che l'azione di questi enti è un necessario complemento di quella dei proprietari, in quanto questi difficilmente potrebbero assolvere tale compito per intero e da soli. Mi associo pertanto al senatore Miari che opportunamente ha segnalato l'opera benemerita che in proposito compie anche l'Ente di Rinascita Agraria delle Venezia.

La norma resta tuttavia che trasferimenti coattivi di terra dagli attuali ad altri proprietari non possono avvenire se non dopo la dimostrata inadempienza di quelli agli obblighi di bonifica. Solo l'Opera dei Combattenti conserva un diritto di sostituirsi anche a proprietari non inadempienti. È un'eccezione giustificata dai particolari fini dell'Opera, e anche dal fatto che in taluni casi, a vincere le difficoltà che si oppongono alla bonifica, si richiede coordinamento e simultaneità di azione, ciò che difficilmente è conseguibile da un gran numero di proprietari, con le procedure ordinarie.

Comunque, il Governo intende che questa sostituzione di parte dell'Opera ai proprietari resti ben giustificata eccezione, e su questo punto do esplicite assicurazioni al Senato. All'uopo un provvedimento in corso più strettamente coordina le facoltà di esproprio assegnate all'Opera Nazionale dei Combattenti con l'applicazione, da parte del Ministero di Agricoltura, della legge sulla bonifica integrale; e meglio garantisce che l'attribuzione di terre, ove debba avvenire, avvenga come ho detto, a prezzo equo.

Il senatore Miari ha opportunamente ricor-

dato la necessità che i Consorzi non abbiano attrezzature eccessive relativamente ai loro compiti, e che criteri più razionali presiedano alla imposizione degli oneri consortili. Io assicuro che questo ultimo problema è già allo studio presso l'Associazione dei Consorzi, la quale inoltre sta compiendo un'attenta revisione dell'organizzazione consortile, appunto per meglio proporzionare i costi ai compiti. Già molta via è stata in proposito percorsa, anche con il collegamento di più Consorzi nell'uso di un unico ufficio tecnico e amministrativo, ciò che appunto consente, senza diminuire l'efficienza di essi, di diminuire la spesa per ettaro servito.

Sono lieto, inoltre, di dire al senatore Rota che la nuova legge d'imminente pubblicazione risponde, almeno in parte, al suo desiderio che i comprensori di bonifica con fine predominante di colonizzazione abbiano uno speciale trattamento. La legge infatti forma di essi una speciale prima categoria dei Consorzi di bonifica, e in essi lo Stato concorre in maggior misura nelle spese.

Nell'altro ramo del Parlamento è stato particolarmente insistito sulla necessità che, con la bonifica integrale, si apra la via a una vasta formazione di piccola proprietà. È facile comprendere, dopo quanto ho detto, che a tal fine, del quale tutti riconosciamo la grande importanza sociale e politica, non mancherà la disponibilità di nuove terre, e che vi si potrà arrivare con quelle cautele che sono richieste dalle esigenze della formazione di piccole proprietà vitali, a traverso attenta selezione di ambienti e di uomini, per una funzione che non è più di semplice lavoro manuale, ma implica responsabilità tecniche e finanziarie.

Avvenimento notevole di quest'ultimo anno è stato — dopo tre anni di difficile, tenace lavoro, — la formulazione della nuova legge unica sulla bonifica integrale, che è ora in corso di registrazione.

È così compiuto il ciclo legislativo inaugurato dalla grande legge Mussolini.

Il Senato ricorda che il 26 luglio del 1928-VI il Consiglio dei Ministri approvò il disegno di legge per la bonifica integrale: il 17 settembre nella 89ª Riunione del Gran Consiglio, il Duce, precisando il piano dell'attività politica negli anni VI-VII, definiva legge fondamentale

del Regime quella sulla bonifica integrale, che era stata già presentata all'approvazione del Parlamento e che fu poi emanata il 24 dicembre successivo. Essa richiedeva taluni completamenti, dei quali essa medesima forniva, con una delega legislativa, il mezzo. Così oggi è dato pubblicare la nuova legge unica sulla bonifica integrale, la quale sostituisce sette leggi esistenti e 84 articoli sparsi in altre nove leggi, dando un organico sistema a tutti gli interventi dello Stato indirizzati all'adattamento della terra a forme di produzione intensiva e a civili forme di convivenza rurale.

Ringrazio i componenti della Commissione incaricata di predisporre il nuovo testo, nella quale anche il Senato ebbe larga e autorevole rappresentanza, per il prezioso contributo da essi recato al difficile studio; e particolarmente sono grato al camerata Serpieri, che l'ha presieduta, dedicandovi tutto il suo intelletto ed il suo fervore per la difficile impresa affidatagli.

Onorevoli senatori! ringrazio quest'alto Consesso dei preziosi suggerimenti che sempre mi ha dato per il migliore svolgimento dell'attività agricola italiana, per la sua più efficace tutela e per il potenziamento di questa massima risorsa nazionale. Ed assicuro che sui vari argomenti speciali qui trattati, ancorchè non mi sia stato possibile di tutti far cenno, non mancherò di portare la mia premurosa attenzione.

L'opera che il Governo fascista dedica alla vita rurale, nella costruzione della nuova civiltà, è informata a quello stesso spirito ed a quella stessa volontà unitaria che caratterizzano l'idea fascista e ne costituiscono la superiorità rispetto alle altre dottrine politiche e sociali, in quanto mirano, in ogni campo, a superare ogni antitesi, ogni concezione frammentaria ed ogni tendenza dissociatrice e particolaristica, per far convergere tutte le forze e tutte le provvidenze sociali alla maggiore potenza della Nazione.

I rurali d'Italia, ormai pienamente consapevoli di questa organica e profonda opera di rinnovamento, e della essenziale importanza del loro contributo alla nuova missione che l'Italia ha ripreso per virtù del suo Capo, sapranno proseguire, infaticabili e fidenti, i loro sforzi tenaci per mantenere solide e fare più grandi le fortune della Patria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934, allegato al presente stato di previsione, ai termini dell'articolo 11 del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 324, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1275.

(Approvato).

Art. 3.

L'assegnazione straordinaria autorizzata dall'articolo 1 del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 30 e dall'articolo 4 della legge 17 marzo 1932, n. 290, per le spese dell'organizzazione locale e dei concorsi a premi per l'intensificazione della cerealicoltura, è aumentata di lire 4.700.000, ed è diminuita di lire 100.000 la spesa straordinaria autorizzata dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1313, per l'impianto di campi dimostrativi granari.

(Approvato).

Art. 4.

L'assegnazione straordinaria di complessive lire 18.500.000 autorizzata dalla legge 9 giugno 1927, n. 1125 e dall'articolo 5 della legge 17 marzo 1932, n. 290, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, è aumentata di lire 3.500.000, ed è diminuita di ugual somma l'assegnazione stabilita, per l'esercizio 1933-34, dall'articolo 2 del Regio de-

creto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale.

(Approvato).

Art. 5.

A norma dell'articolo 7 della legge 2 giugno 1927, n. 831, è stabilita in lire 7 milioni la somma da erogare durante l'esercizio finanziario 1933-34 per mutui di bonifica dell'Agro Pontino.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

JUNG, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JUNG, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 157, che proroga alcune agevolanze fiscali a favore dell'industria automobilistica (1582).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta, e degli altri approvati nella seduta di ieri l'altro.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1531).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di pre-

visione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

È aperta la discussione generale.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli senatori, posso dichiararvi che non ero preparato a fare il mio discorso questa sera, in merito al bilancio della giustizia. Obbedisco al comando del nostro illustre Presidente e chiedo venia se più del solito il mio dire sarà disadorno e forse incongruo. Mi permetterò di dire poche cose solamente.

S. E. l'onorevole ministro, nella discussione ampia svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, il caro amico ed eminente collega senatore Mango, nella sua relazione, hanno notato che sopra la giustizia vi è un grave pondo: mentre le aspirazioni generali sono di avere una giustizia semplice, facile e a poco costo, in modo da rendere accessibile a tutti questa suprema funzione dello Stato, che è la tutela dei diritti dei cittadini, viceversa essa si trova appesantita nei metodi e gravissimamente onerosa nel costo.

Riguardo ai metodi, auspichiamo la tanto attesa riforma e dell'ordinamento giudiziario e del Codice di procedura civile, che possano finalmente dotare l'Italia di un diritto processuale e giudiziario consoni ai tempi moderni, consoni al bisogno sitibondo delle popolazioni di una giustizia rapida e poco costosa.

Riguardo all'ordinamento giudiziario, se non erro, è imminente la presentazione di un disegno di legge da parte dell'onorevole Guardasigilli, se già non è stato presentato; e per quanto concerne il suo addentellato col Codice di procedura civile, mi limiterò a questo semplice rilievo: che se si aumentasse la competenza dei giudici conciliatori e di riverbero anche quella dei pretori, ne verrebbe per ciò stesso una grande economia di spese ed uno sfollamento di affari per i tribunali, tale che potrebbesi finalmente provvedere alla concentrazione dei tribunali nelle sedi di provincia. Ulteriore conseguenza, la diminuzione di personale e l'alleggerimento delle spese della giustizia.

Aumentare la competenza dei conciliatori credo che non sia una impresa molto difficile,

nè che possa oggi essere ostacolata con obiezioni di irrazionalità. Oggi il senso giuridico sviluppato in tutte le classi sociali, la maggiore cultura, la maggiore pratica degli affari, rende possibile la scelta in ogni comune di persone idonee a compiere l'elementare funzione giudiziaria; quella che ha poco contenuto economico, ma che ingombra le aule della giustizia pretorile, perchè le cause piccole sono le più numerose.

Se potessimo offrire alle nostre popolazioni, specialmente rurali, una giustizia locale, del buon padre di famiglia, quale è quella del giudice conciliatore, noi avremmo esaudito molti loro voti, avremmo sollevato tutti coloro che vi debbono ricorrere da molti viaggi, spese e patrocini, e semplificato il giudizio superiore di pretura.

Altrettanto dicasi per l'aumento di competenza dei pretori. Il primo ed unico aumento della competenza giurisdizionale dei pretori venne fatto con molta titubanza, vorrei dire con molta preoccupazione, ed aggiungo anche di carattere professionale, onorevole senatore Mango, in quanto si temeva dagli avvocati e procuratori di perdere una certa massa di lavoro, che prima era di competenza dei tribunali e veniva remunerato con le relative tariffe.

Ma dopo che l'anzidetto aumento di competenza portò con sè anche l'applicazione delle tariffe di procuratore dinanzi ai tribunali e la possibilità di un congruo compenso per gli avvocati per le cause rientranti nella competenza aumentata, quei dubbi sono svaniti.

È desiderabile che il pretore abbia maggior contenuto di giurisdizione. Credo che non se ne possa dubitare.

Il Regime fascista ha valorizzato estremamente la personalità umana, ha abituato l'individuo a pensare ed agire da solo. Il sistema collegiale, a cominciare dal parlamentarismo, è stato posto da banda, appunto per necessaria rifrazione della valorizzazione dell'elemento uomo. Tendiamo tutti all'uomo unico nel comando e nell'azione, con l'exasperazione delle sue possibilità e delle sue responsabilità.

Con tale impulso, sempre più intenso, alla cultura, al volere e al potere d'azione, che ne deriva, credo che sia giunto il momento di fare uno sbalzo più innanzi nella sfera d'azione del giudice, per spingerla, se non per arri-

vare, come qualcuno potrebbe desiderare e io sempre ho desiderato, verso la istituzione del giudice unico, che semplificherebbe di molto l'organizzazione giudiziaria.

Coll'aumento della competenza pretoria, avremmo reso più facile anche il problema della magistratura superiore: ridotto necessariamente il numero dei tribunali, per diminuzione di materia da sottoporsi al loro giudizio, potremmo avere la concentrazione nelle provincie di tutti gli uffici, da quelli politici a quelli giudiziari, colle relative conseguenze di economia, di funzioni e di spese.

Ed anche le Corti d'appello potrebbero essere ridotte di numero.

Sarebbe poi auspicabile che il giudizio di cassazione venisse alleggerito di molto degli attuali suoi compiti. Non si debbono certo sottrarre alla Corte Suprema le ordinarie funzioni di somma regolatrice della giustizia, di custode del diritto: bensì si debbono eliminare molti casi, che importano, più o meno, una specie di giudizio di terzo grado. E sono tutti quelli inerenti ai vizi di forma, a quelli di motivazione ecc., di cui all'elenco dell'articolo 517 del Codice di procedura civile, e che costituiscono l'obbietto della maggior parte dei ricorsi. L'onorevole Guardasigilli, nell'ultima legge relativa all'aumento del deposito per cassazione, aveva espresso la speranza di un freno che ne sarebbe derivato per le parti litiganti: freno fiscale. Ciò non è avvenuto, perchè chi è animato dalla passione del litigio, non trova ostacolo nello spendere trecento lire di più, che, in definitiva, spera gli saranno dalla vittoria restituite.

Ne è derivato un tenue profitto all'Erario dello Stato, per i depositi che gli vengono, per soccombenza, devoluti, ma nessuna sensibile diminuzione delle cause in Cassazione. Per converso, onorevole ministro, vi è da segnalare una zona di lavoro del collegio supremo, che tende di continuo ad aumentare, quella cioè degli infortuni sul lavoro industriale e delle controversie sull'impiego privato. Una delle tre sezioni civili della Corte di cassazione, la II, assolve principalmente questo compito. In questa zona il deposito non funziona quasi per nulla.

Ho ricercato notizie statistiche per rendermi conto della proporzione numerica dei ricorsi

in materia infortunistica, ma non le ho potute avere con una certa esattezza. Mi è stato soltanto detto che detti ricorsi variano tra i 200 e 300 all'anno.

Invece dai ruoli mensili della Corte di Cassazione risulterebbe che sono molti di più.

A questo punto sarei tentato di dire che sarebbe forse giunto il momento — ma di questo sarà forse più opportuno trattare in sede di bilancio delle Corporazioni — di vedere se debba essere mantenuto l'odierno sistema giudiziario per gli infortuni sul lavoro, o sostituirlo con altro meno causidico.

Nella materia parallela degli infortuni agricoli c'è l'istituzione delle Commissioni compartimentali arbitramentali, le quali, insieme alla superiore Commissione centrale, funzionano egregiamente e danno luogo a pochissime controversie. Il sistema arbitramentale è stabilito anche dalla legge del 24 maggio 1926, n. 898, in materia d'infortuni del personale postelegrafonico. E lo stesso sistema è stato esteso anche all'infortunistica ferroviaria (legge 8 gennaio 1931, n. 21).

Ben è vero che oggi vi è un'altra tendenza nella nostra magistratura ed è quella di considerare, curioso ma vero, il trattamento degli impiegati statali, ferroviari o postelegrafonici, rispetto agli infortuni, che li colpiscono nell'esercizio delle loro funzioni, come un provvedimento di carriera. Allora, e spesse volte è accaduto, avendo l'infortunato promosso l'azione giudiziaria ed esaurite tutte le tappe, giunto che sia alla Corte Suprema, si sente fermare con l'eccezione di incompetenza: la questione è portata dinanzi alle Sezioni unite, ove gli si dice: è un infortunio accaduto ad un impiegato statale? Passate alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato.

Ma può accadergli anche di peggio, chè, nel passaggio dall'una all'altra via, il tempo passa e spesso, quasi sempre, si perde l'azione, perchè è caduta sotto la mannaia della prescrizione annuale. Se si potesse liberare la magistratura ordinaria, e con essa la Cassazione, dalla massa ingente delle cause infortunistiche, molto lavoro giudiziario sarebbe risparmiato. E noti l'onorevole Guardasigilli che la causa infortunistica non è molto sentita dalla giustizia normale.

Ciò affermando, non credo nemmeno lon-

tanamente di mancare di rispetto alla massa dei nostri ottimi giudici; ma se Ella si pone a sfogliare le effemeridi giudiziarie, troverà che, se per uno stillicidio, per l'apertura di una finestra ecc. si apre il varco a lunghe discussioni, elucubrazioni di avvocati, note di magistrati ecc., l'infortunistica viene trattata come materia di poco conto, mentre essa riguarda la vita, le forze del lavoro umano, le sofferenze dei martiri del lavoro.

Sorge allora spontanea l'idea di sottrarre la materia infortunistica alla giustizia ordinaria, per dirigerla verso una disciplina arbitrale, trovando così una più opportuna e congrua sede.

Voglio aggiungere qualche altro particolare.

In materia di giustizia infortunistica noi assistiamo a questioni e decisioni di grave e dolorosa importanza con frequente risultato negativo: per esempio, il contadino infortunato presso una trebbiatrice, alla quale è momentaneamente addetto, propone la sua azione dinanzi alla Commissione compartimentale agricola, perchè ritiene che il proprio infortunio sia di carattere agricolo; arriva all'ultima fase di questa sua iniziativa e si sente rispondere dalla Commissione compartimentale, o da quella centrale, che ha sbagliato strada, perchè l'infortunio non è da considerarsi agricolo. E allora che cosa dovrebbe fare questo povero operaio? Dovrebbe ricorrere ad un'altra via e cioè a quella della Cassa nazionale degli infortuni o ai Sindacati (di cui utilmente si annuncia l'abolizione): ma ormai l'anno è passato, la scure della prescrizione ha reciso la sua azione e l'operaio, o la povera famiglia sua, rimane senza indennità.

Nemmeno c'è da ricorrere alla disposizione dell'articolo 2125 del Codice civile, per cui la domanda proposta innanzi a giudice incompetente salva dalla prescrizione l'azione; non è possibile ricorrervi, perchè i debitori sono diversi e l'azione, proposta nei confronti dell'uno, non giova nei confronti dell'altro.

Questa materia potrà essere trattata più a fondo in altra sede, ma io mi sono permesso di richiamare su di essa l'attenzione dell'onorevole Ministro Guardasigilli, perchè la sua mente vasta e colta possa prenderla nella dovuta considerazione agli effetti delle riforme, cui egli attende con tanto fervore.

Ritornando all'argomento della giustizia, facile e poco costosa, il problema si aggira tra due poli: organizzazione statale della giustizia, e difesa.

Riguardo alla organizzazione statale, ho già esposto le mie idee circa una possibile risoluzione di qualche elemento del problema.

Riguardo alla difesa, bisogna pure avere il coraggio di riconoscere che la difesa delle cause — ve lo dice, onorevoli colleghi, un avvocato esercente — costa troppo. E ciò in dipendenza di quella duplicità, che diventa quadruplicità, di difensori, che intervengono in ogni causa, colle loro doppie tariffe. Perchè, come ben sapete, per ogni causa dalla parte dell'attore si ha il procuratore e l'avvocato: due distinti professionisti e due distinte tariffe; e dalla parte del convenuto altrettanto.

Questo è uno sconcio, che non si verifica più ormai in nessun paese civile, che abbia una procedura civile rimodernata.

DE FRANCISCI *ministro di grazia e giustizia*. Ma no, c'è in Francia, c'è in Inghilterra...

SANDBINI. Perchè son paesi a legislazione di antichissima tradizione.

DE FRANCISCI, *ministro di grazia e giustizia*. Insomma questa duplicità oggi c'è anche altrove.

SANDRINI. Il nostro spirito di riforma auspica che ciò venga a cessare. Onorevole Ministro, io so che lei è di questo sentimento, ed anzi ricordo che al Senato ebbe ad accennarlo in una delle primissime discussioni e nell'altro ramo del Parlamento ella ebbe a dire che, se in teoria la riforma poteva giustificarsi, in pratica era da temersi l'inconveniente dell'eccessivo inurbamento degli avvocati. Mi pare che ella così abbia detto.

Eccellenza, questo timore io credo che non abbia ragione di essere. L'inurbamento dei professionisti, cioè l'attrazione che i grandi centri esercitano sui professionisti, e che tende a staccarli dalle loro terre e dalle loro case d'origine, se in realtà esiste, non è poi un inconveniente grandissimo.

Del resto già esiste, in fatto, l'inurbamento degli esercenti le professioni legali. Un procuratore di Frascati o di Civitavecchia esercita anche a Roma, ed altrettanto avviene per tutti gli altri minori centri.

Se poi parliamo degli avvocati, caro amico

onorevole Mango, è noto che fra la tua nobile classe di colleghi napoletani gli iscritti alla Casazione, che hanno un ufficio a Roma, sono moltissimi.

MANGO, *relatore*. E si portano bene!

SANDRINI. Sicuro, si portano magnificamente, anche perchè gli avvocati napoletani sono esemplari per acutezza di mente e profondità di cultura, nonchè per gentilezza di cuore.

Dunque questo pericolo non esiste o, se mai, esiste anche oggi e non potrà essere accresciuto. Quello che si teme per il domani, si verifica già fin da oggi.

E del resto che cosa vi è da temere? Con la crisi attuale, che travaglia la classe degli avvocati, io affermo non esistere il pericolo che i professionisti, miei colleghi, abbandonino i piccoli centri, ove hanno casa, famiglia e modesta ma sicura cerchia di affari, per venire ad esercitare la professione nei centri maggiori. Ma se ciò avvenisse, non sarebbe, ripeto, un gran danno.

Con questa riforma si potrebbe ridurre subito il costo della giustizia. E del resto se non si affronta uno di questi due termini, organizzazione statale e difesa, non so dove si potrebbero trovare gli elementi per la diminuzione delle spese di giustizia. La carta bollata non si può toccare, i depositi giudiziari nemmeno; e allora in qual modo potrà il povero cittadino risparmiare danaro, quando lo assilla il bisogno di veder tutelato il suo diritto? Non v'ha che uno di questi due modi: o lo Stato o gli avvocati; ma siccome il primo è intangibile, è giuoco-forza che la semplificazione cada su noi.

In materia di economia ci sono molte cose che fanno pensare.

Per esempio, e ritornando sull'argomento degli infortuni sul lavoro, domandavo un giorno a me stesso: *quanto costa l'infortunio sul lavoro?* C'è una Cassa Nazionale Infortuni, che ha una miriade d'impiegati e può spendere ventine di milioni di lire per fabbricarsi un nuovo palazzo; c'è un'organizzazione di patronati, un numero rilevante di medici, avvocati ed anche di speculatori, che campano tutti sugli infortuni. Allora è certo che il limite d'indennità degli operai deve essere molto ridotto, perchè una gran parte di quello, che spetterebbe all'operaio, viene assorbito da un organismo nella sua complessità così mastodontica, che potrebbe e

dovrebbe sparire con il sistema arbitramentale.

Passando ad un altro argomento (mi perdoni il Senato, se parlo frazionatamente) vorrei accennare ad una questione, che ho trattata anche in occasione del bilancio dell'agricoltura e che non trovò eco, cioè l'usura, piaga sociale oggi acuitizzata.

Nel nuovo Codice penale si è introdotta la disposizione dell'articolo 644 che definisce l'usura: « chiunque fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, approfittando dello stato di bisogno altrui ecc... »; ma non dice in che cosa concretamente consiste l'usura, nè pone dei limiti differenziali tra il giusto interesse e quello usurario.

Io prego l'onorevole Ministro Guardasigilli di voler portare la sua attenzione su questo campo, perchè, tutti purtroppo lo sappiamo, l'usura è presentemente esercitata su larghissima scala, è veramente una piovra e molte piccole fortune vengono da essa divorate. Ora, sapere che si commette un reato, quando si supera il doppio, il triplo, se volete, del tasso ufficiale di sconto, sarebbe certamente una remora per chi esercita questo ignobile mestiere; mentre oggi, essendo assente dal Codice penale qualunque limite o indicazione, all'infuori di quella molto incerta, relativa cioè a una proporzione tra il bisogno e la sovvenzione, la sensazione del reato non è entrata nella coscienza pubblica. Difatti, per quanto io esamini i giornali giudiziari e frequenti il campo giudiziario, che è l'attività principale della mia vita, fra le innumerevoli cause, che mi sono passate e mi passano innanzi, non ne ho ancora trovata una in materia di usura. Ed occorre notare l'importantissimo riflesso che, dall'invocata determinazione, ne verrebbe in materia civile. Ogni reato dà luogo ad un'azione penale e ad una civile. Ma chi, strozzato in certe situazioni famigliari ed economiche, volesse impugnare di nullità un patto usurario, perchè delittuoso, quale base potrebbe trovare nel citato articolo 644 Codice penale, data la sua indeterminatezza?

Toccherò ora un altro punto, inerente alla riforma degli amministratori giudiziari. Ella, onorevole Ministro, ha messo saggiamente le mani su questa riforma allargandone la comprensività. Ma debbo dire che questa istituzione, così come è stata disciplinata, a triplice

funzione, di magistrati, amministratori, avvocati, e specialmente per i compensi, non mi piace per nulla. I compensi sono stati stabiliti gradualmente, un tanto per cento, che può arrivare fino all'8 per cento dei patrimoni amministratori.

Una prima osservazione: tutti sanno che la materia ipotecaria sfugge alla gestione fallimentare: il creditore ipotecario, se non è contestato nel suo privilegio, sta a parte, non partecipa alle votazioni e soltanto comparirà il giorno, in cui verrà mandato all'asta il patrimonio del suo debitore. Sfugge al concordato, perchè il concordato non riguarda i creditori ipotecari e privilegiati. Ebbene, onorevole Guardasigilli, Ella senza dubbio saprà che, per il computo delle competenze agli amministratori giudiziari, il passivo dei debitori falliti viene determinato anche con il coacervo delle passività ipotecarie; sicchè il compenso degli amministratori diventa di proporzioni tali, che la riforma, invece di essere stata utile, deve dirsi dannosa. Se Ella, dal suo ben organizzato ufficio di statistica, potesse farsi dire la massa dei compensi liquidati agli amministratori giudiziari, da quando esiste la riforma, molto Ella se ne dovrebbe preoccupare! Tanto più che questa questione dei compensi degli amministratori è complicata, in un senso non simpatico, da una percentuale che viene data ai giudici e ai cancellieri. Non c'è stata mai questa percentuale nei nostri sistemi giudiziari. Ciò non fa sollevare alcuna ombra sopra l'incorrotta e incorruttibile funzione dei nostri magistrati, e sulla provata correttezza dei nostri funzionari di cancelleria. La povertà è stata sempre un vanto per la magistratura italiana: povera ma onesta, fino al sacrificio.

Figlio di pretore, stipendiato a 143 lire al mese, moglie, cinque figli, genitori vecchi, ben io so di che si tratti!

Anche oggi la posizione della Magistratura italiana, specie nei primi gradi, si trova in uno stato di grande sofferenza ed è certo inferiore rispetto a quella degli altri funzionari dello Stato; tanto più che ad essa non è concessa la possibilità di ampliare il modesto bilancio con medaglie di presenza o con la possibilità di avere qualche altra occupazione nelle ore libere, e ciò per la dignità e per la

rigidità inerenti alle funzioni di giudice. Ma, reso omaggio all'irreprensibile dignità ed onestà del magistrato italiano, bisogna dire che l'averlo associato ai compensi dei curatori non è cosa che faccia buona impressione nel pubblico; il quale può essere tratto a pensare che più si liquida all'amministratore e maggiore percentuale ne venga per il giudice e per gli altri funzionari. Questo pensiero è in molti, benchè nulla lo giustifichi, e benchè il provento assegnato ai giudici sia modestissimo.

Molti fallimenti gravissimi (quello di Fregene, per esempio, nel quale vi sono dodici società fallite, con dodici settori economici fallimentari diversi, con gineprai di cause senza fine, e dei passivi che si sommano dai quaranta ai sessanta milioni) esigono una fatica improba da parte dei giudici, che vi si dedicano con alacrità, cuore e passione.

Orbene, se io vi dico che, alla fine dell'anno, i giudici fallimentari liquidano un compenso intorno alle 1200-1300 lire, voi mi risponderete che non valeva la pena di istituire questa percentuale; meglio sarebbe fatto, come per i giudici istruttori, dando loro una speciale indennità di carica, estranea alle liquidazioni dei compensi.

Si levi pertanto dal contatto delle percentuali il magistrato italiano, come è stato fatto per gli agenti delle imposte, per i ricevitori del registro e delle successioni, per i conservatori delle ipoteche ecc., appunto perchè tale contatto è dannoso, perchè tutto ciò che è intreccio di interesse privato nell'interesse pubblico deve sparire.

Onorevole ministro, se Ella non farà il mio povero petto bersaglio dei suoi strali, vorrei toccare un altro fatto che nella mia vita professionale ho occasione di constatare, con rincrescimento.

Questo fatto non tocca nè gli avvocati nè i magistrati: tocca il pubblico. È l'argomento delle raccomandazioni in materia giudiziaria. Purtroppo l'abitudine delle raccomandazioni si è diffusa nel pubblico in modo preoccupante ed ha riverberi inquietanti.

So di colleghi giudiziari, che reagiscono quasi con sdegno a questi attentati alla loro serenità; ciò nonostante le raccomandazioni vengono ricercate, vengono fatte e costituiscono materia assillante ovunque, onorevole Mini-

stro, nel campo giudiziario, a cominciare dallo sfratto di pretura e... mi fermo al seguito. Non voglio dire altro: ho soltanto accennato a questo morbo sottile... che tende ad inquinare la giustizia, perchè sono sicuro che la sua mano saggia e ferma saprà provvedere.

Dovrei da ultimo parlare di quell'argomento, che è stato sempre il « leit motif » di ogni mia discussione in sede di bilancio sulla giustizia: cioè della Cassa di previdenza per gli avvocati. Ma S. E. il Ministro ha presentato in questi giorni al Senato, di ritorno dalla Camera, un apposito disegno di legge; avremmo perciò occasione di un cortese dibattito in una delle prossime sedute.

Mi resta quindi e solo da ringraziare Lei, onorevole Ministro, e gli onorevoli colleghi, che hanno avuto la bontà di ascoltarmi, e chiedo scusa se li ho annoiati. (*Approvazioni*).

ABISSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABISSO. Il più importante provvedimento, che nell'interesse della giustizia sia stato emanato nel corrente esercizio, è senza dubbio il decreto di amnistia, del quale io intendo parlare con cautela ben sapendo che il diritto di grazia è una prerogativa sovrana che va sindacata molto limitatamente. Comunque, poichè se ne è parlato, se ne è scritto, e se ne è fatto cenno anche nell'altro ramo del Parlamento, dirò molto brevemente il mio pensiero, che è di consenso per una triplice considerazione. Prima di tutto, il decreto di sovrana clemenza è valso a solennizzare un avvenimento veramente storico, cioè il decennale, e quindi la data del consolidamento di quel regime che poteva apparire a taluni miopi simile ad un episodio qualsiasi della vita pubblica, una specie di crisi ministeriale, e che invece doveva rinnovare profondamente tutta la compagine politica, sociale e morale del nostro paese. In secondo luogo, perchè questo atto di indulgenza è succeduto ad un lungo periodo di rigore nella repressione della delinquenza; e in terzo luogo, perchè l'amnistia è in armonia con tutta quanta la legislazione fascista, che fa della pena un mezzo di repressione e, ad un tempo, di emenda. Liberando dal carcere diverse migliaia di detenuti, essi sono stati rimessi in condizione di abbandonare la via scabrosa dei delitti e di riprendere la via

del lavoro e della onestà. Coloro che saranno riottosi troveranno sempre lo stato forte, pronto a prendere il sopravvento contro qualsiasi velleità di ribellione.

Però debbo fare alcuni rilievi che sono di semplice dettaglio. Anzitutto io avrei preferito, che, come è stato fatto per altri provvedimenti del genere, la concessione dell'amnistia e dell'indulto fosse subordinata al pagamento dei danni alle parti offese. Il provvedimento, così come è, costituisce un nocumento per le vittime dei reati, sia perchè gli autori di essi non hanno alcun interesse a risarcire i danni come l'avrebbero avuto se con questi mezzi avessero sperato di ottenere una diminuzione di pena; sia perchè, dopo che gli offesi sono riusciti ad ottenere una sentenza di condanna di primo o di secondo grado, sono poi costretti, specialmente nel caso di amnistia, a fare una lite civile; il che naturalmente implica spese e preoccupazioni non lievi.

Il mio rilievo ha specialmente importanza nei riguardi dei grandi bancarottieri e dei grandi truffatori, i quali trovano il modo di rendersi insolubili e di godere di una fortuna malamente acquistata col sacrificio di tante famiglie. (*Approvazioni*). Un'altra considerazione mi permetterà di fare: il decreto di amnistia ha saggiamente negato il beneficio ai delinquenti pericolosi od abituali; però, a mio modesto avviso contraddicendosi, ha poi consentito che dell'amnistia e del condono potessero usufruire determinati individui tante volte quanti erano i reati di cui erano chiamati a rispondere. In questa maniera ci sono state persone che sono state alleggerite persino di diverse decine di anni di reclusione, il che mi ricorda quello che un grande Maestro del diritto penale, Enrico Ferri, chiamava causticamente sconto ai grossisti della delinquenza. Ripeto però che si tratta di casi eccezionali che nulla tolgono al valore politico del provvedimento.

Ho dimenticato anche di rilevare che l'amnistia è sopravvenuta quando già il Fascismo aveva conseguito una delle sue più brillanti vittorie: quella della diminuzione della delinquenza. Se si guardano le statistiche del periodo immediatamente posteriore alla guerra e quella recente, c'è veramente da restare orgogliosi del fatto che al nostro Paese non

spetti più il primato nella criminalità, che ebbe a disonorarlo in altri tempi.

Il Governo Fascista ha potuto conseguire questo intento in duplice modo: anzitutto, mostrando la forza dello Stato che disciplina e contiene le attività individuali; in secondo luogo, ricorrendo a tutti quei mezzi profylattici che soffocano il germe della delinquenza nella sua nascita ed impediscono che esso si sviluppi. La mia esperienza mi ha convinto che il vero semenzaio della criminalità era costituito dai fanciulli abbandonati, ai quali, in luogo di essere data una ferrea educazione e disciplina fino dagli albori della vita, era consentito di potersi dedicare al libertinaggio ed al delitto.

Ora il Governo fascista, con tre leggi: quella sulla maternità e infanzia, che è anche gloria del nostro illustre Presidente, quella sugli orfani di guerra, e quella sull'Opera Nazionale Balilla, ha potuto fare in modo che la nostra gioventù sia educata, abituata alla disciplina ed allontanata dalle vie del delitto.

Però ho notato con rammarico che c'è un lieve aumento, rispetto agli anni precedenti, negli omicidi.

Io penso che l'omicidio sia il delitto che maggiormente occorre combattere, come quello che costituisce veramente un'offesa alle conquiste della civiltà. Ora ci sono più di 2000 omicidi: sono troppi per un paese civile!

Onde io, a proposito di questo fenomeno, richiamo l'attenzione del Ministro sulla necessità che questa forma di delitto sia con ogni energia repressa.

E queste osservazioni mi permettono di fare anche in considerazione del fatto che in alcune regioni, dove più travolgente è stata l'azione repressiva dello Stato fascista, si sono verificate delle assoluzioni, che hanno profondamente commosso la pubblica opinione, tanto più che, alla liberazione dei più alti papaveri della delinquenza, ha corrisposto l'eccessivo rigore verso delinquenti di scarsa importanza e punto pericolosi. Ciò mi farebbe pensare alla verità del detto di uno dei sette savi della Grecia, che le leggi penali sono come le ragnatele: prendono i moscerini e lasciano sfuggire i calabroni. Le leggi penali del Governo fascista debbono invece proporsi il

fine opposto, quello cioè di prendere principalmente i calabroni, magari lasciando sfuggire i moscerini.

Si nota anche un leggero aumento nei reati contro la proprietà. Ma di ciò non credo che ci sia da preoccuparsi troppo, perchè l'aumento dei delitti contro la proprietà è in connessione con la situazione economica; e noi che conosciamo quali siano le condizioni di disagio del paese, dal punto di vista economico, specialmente di alcune parti dove i lavoratori cercano invano il lavoro e sono costretti a soffrire la fame, dobbiamo rallegrarci che l'aumento sia insignificante. Ciò è dovuto alla disciplina nazionale ed alle provvidenze del Governo, che con opere pubbliche ha cercato di andare incontro alla miseria, come incontro alla miseria è andato il Partito con l'assistenza, felicemente diffusa in tutta Italia.

Un altro fenomeno è il grande aumento dei delitti colposi, omicidi e lesioni, dovuti alla circolazione stradale.

Ora da un canto si dice che questi delitti siano determinati dalla eccessiva licenza del pedone, del ciclista o del carrettiere, mentre dall'altro canto si grida la croce addosso agli autisti che, con la loro eccessiva velocità, non mostrano di tenere in non cale la vita umana.

Io penso che siano vere l'una e l'altra osservazione nel nostro paese, e persino nelle città civilissime come Roma ancora non si conosce quella che io chiamerei l'educazione stradale. Non c'è pedone che non abbia la voglia di farsi... investire e spedire all'altro mondo. Non parlo poi dei ciclisti e dei carrettiere, la cui indisciplinezza è senza limiti.

D'altro canto ci sono degli autisti che, con la loro audacia, costituiscono un permanente pericolo per l'incolumità pubblica.

Ora io credo che, più che i mezzi repressivi che lasciano il tempo che trovano, perchè intervengono quando il guaio è accaduto, possano giovare i mezzi preventivi e cioè imporre ai cittadini e agli autisti una ferrea disciplina. A ciò attende la Milizia della Strada, che svolge una magnifica attività: ma essa è insufficiente per numero al grande compito assegnatole.

Onde io crederei che fosse opportuno richiamare l'attenzione degli altri organi, spe-

cialmente armati, della polizia perchè più intensamente ed efficacemente collaborino con la Milizia della Strada.

E vengo brevissimamente ad un altro ordine di considerazione. Il nuovo Codice di procedura penale è entrato in vigore da poco tempo, ma si comincia a notare qualche deficienza.

Plaudo ai compilatori di quel Codice per la parte in cui hanno cercato di infrenare la eccessiva eloquenza degli avvocati: però penso che il Codice, in fondo in fondo, abbia lasciato le cose allo *statu quo ante*, perchè consente un discorso a ciascuno dei due difensori, di ogni imputato, ed ad uno di questi di replicare. Dunque nulla è stato mutato rispetto a quello che si verificava prima.

Io credo che, in fondo, il limite nelle discussioni dipenda soprattutto dall'autorità e dal tatto di chi presiede i dibattimenti; però il nuovo Codice di procedura penale, mentre nulla ha tolto alla difesa degli imputati, ha posto un limite che io credo eccessivo, e talvolta dannoso, alla difesa di parte civile.

La parte civile non può parlare che una sola volta e non può mai replicare neanche per dare un chiarimento sui fatti, neanche per rettificare qualche inesattezza che sia stata detta.

Ora questa condizione di cose mette il difensore di parte civile in condizioni di assoluta inferiorità. In un processo in cui vi siano 10 imputati si possono avere 30 arringhe difensive: due normali ed una di replica per ogni imputato. Il difensore di parte civile può parlare una sola volta e non può replicare.

Si dirà che c'è il pubblico ministero: normalmente i pubblici ministeri hanno un tale valore che consente anche di contraddire un esercito di difensori. Ma questo può anche non accadere ed il difensore di parte civile resta inerte ad assistere allo svolgimento della causa. Si verifica qualche volta che il pubblico ministero ritiri l'accusa; il che non impedisce che il Tribunale o la Corte possano opinare diversamente e condannare, ma il difensore di parte civile non ha diritto di far valere le sue ragioni e di dire gli argomenti che militano in favore della sua tesi, anche nei riguardi del nuovo imprevisto ed autorevole avversario.

Mi pare che la Legislazione fascista, che è

legislazione di ordine e di disciplina, non avrebbe dovuto mettere coloro che sono vittime di un reato in condizioni di assoluta inferiorità rispetto a coloro che sono indiziati di esserne autori.

Io credo quindi che una modifica in questo punto sarebbe opportuna.

E vengo ad un altro rilievo. La vecchia procedura per il rinvio a giudizio della Corte di Assise richiedeva una requisitoria del Procuratore generale e una sentenza della Sezione di accusa. Nel progetto iniziale della nuova procedura penale nulla era mutato, ma in seguito si pensò di sostituire la Sezione di accusa con il giudice istruttore; ma si dimenticò di sostituire la requisitoria del Procuratore generale con quella del Procuratore del Re. Oggi il Procuratore generale fa la sua requisitoria e il giudice istruttore decide. Ora se il giudice istruttore dissente dal Procuratore generale, che è un suo superiore, ne menoma il prestigio; lo potrà anche fare, ma per farlo ci vuole dell'eroismo e l'eroismo non è di questo mondo. Quindi normalmente il giudice istruttore fa la sua sentenza secondo le conclusioni della requisitoria del Procuratore generale, il che significa che la sua sentenza non è frutto di una serena ed obbiettiva valutazione delle prove raccolte in istruttoria.

È evidente la disarmonia di questa parte del Codice di Procedura penale, disarmonia che si accentua per la considerazione che, mentre contro la sentenza di assoluzione può appellare il Procuratore generale, non può appellare l'imputato contro una sentenza di rinvio.

Quindi io credo che dovrebbe o ripristinarsi la Sezione di accusa, o sostituirsi la requisitoria del Procuratore del Re a quella del Procuratore generale. Ciò porterebbe anche a una economia di tempo, in quanto, mentre ora i fascicoli di un processo vanno dalla sede del tribunale a quella della Procura generale che spesso è in un'altra città, nell'altro modo la trasmissione dei documenti avverrebbe nella stessa sede del tribunale.

Il Procuratore generale avrebbe sempre il diritto di controllo e di appello.

Ma dopo la sentenza del giudice istruttore, si va in Corte di assise. E qui vengo all'argomento tanto dibattuto delle Corti di assise.

Esse sono state salutate, nella nuova composizione, dal consenso quasi generale perchè esse hanno sostituito la non mai abbastanza malfamata giuria, ripristinando la serietà della funzione giudiziaria.

Ma sono le Corti di assise, secondo l'attuale composizione, immuni da critiche?

La mia esperienza mi ha convinto che la migliore giustizia sia quella amministrata dai magistrati ordinari di I e di II grado, nè riuscirò mai a capire la ragione per la quale, se taluno è imputato di un reato di minore entità, debba essere giudicato da un giudice collegiale composto di magistrati togati con facoltà di appello, mentre, se è imputato di un reato di maggiore entità, viene giudicato da un collegio formato prevalentemente da cittadini non magistrati senza facoltà di appello.

Si è detto che tali cittadini portano nel giudizio la voce della coscienza pubblica, la quale tempera il rigore della legge, di cui sono inflessibili osservatori i magistrati. Ma con questa peregrina trovata si suppone che il magistrato non sia un uomo come tutti gli altri, che vivendo nell'ambiente sociale, ne conosce i sentimenti, le opinioni, le tendenze e si dimentica che il magistrato di carriera, dal più umile al più eminente, sa bene armonizzare l'arida norma legale coi principi dell'equità.

La verità è che il concorso effettivo nel giudizio degli assessori è quasi sempre un'illusione. Chi guida e domina la situazione è normalmente, per la sua maggiore competenza ed autorità, il presidente. Nè di ciò è a lagnarsi, poichè le poche volte in cui si è verificato il contrario, essendo prevalso il voto degli assessori su quello dei magistrati che si sono anche rifiutati di redigere la sentenza, non è stato edificante lo spettacolo offerto da un consigliere di cassazione e da uno di appello, adusati alla critica delle prove ed all'esame delle questioni giuridiche, battuti da cinque giudici improvvisati, che possono essere farmacisti o periti agronomi abituati a preparare medicinali od a misurare terreno.

L'esperienza dimostra che prevale l'opinione di chi sta a capo del collegio. Io ho assistito a cause in cui il presidente ha tenuto il collegio in camera di deliberazione per ben sei ore fino a quando non è prevalsa la sua volontà. Ma naturalmente questa situazione, che è la vera,

presenta gli inconvenienti del giudice unico, il quale, se da un canto, affida pel suo intelletto, per la sua coltura, per la sua competenza, dall'altro manca di un requisito che sarebbe indispensabile: quello dell'infallibilità.

Infallibile non è neanche il vero giudice collegiale, ma non vi è dubbio che i vari componenti di esso, discutendo, con pari prestigio e capacità, possono trovare quelle soluzioni, che se non realizzano l'ideale della giustizia, il che non è della fragile natura umana, ad esso si avvicinano.

Si aggiunga che i presidenti hanno ciascuno il loro temperamento, e così c'è chi tonde alla mitezza, chi al rigore. Il pregio del giudice collegiale, composto di elementi omogenei, consiste nel trovare quella via di mezzo, quel « quid medium » in cui consiste spesso la migliore giustizia. Ciò non si verifica allorchè il collegio è formato da una minoranza (il presidente ed il consigliere *a latere*) che domina e dà una maggioranza di costosi automi, che adorni di vividi colori rossi e gialli, hanno più che altro la funzione di tappezzerie delle aule giudiziarie.

Si è molto elogiato il fatto che agli assessori vengano corrisposti elevati compensi, ma ciò è un bene e ad un tempo un male. In periodo di crisi economica, molti assessori, specie se pensionati, si preoccupano di non perdere la manna, che è loro piovuta dal cielo e son per sistema dell'opinione del presidente.

Si è detto e si è scritto che col funzionamento della Corte di assise sono cessate le scandalose assoluzioni, cui si abbandonavano i giurati, ma ciò è vero soltanto in parte. A me basterà ricordare la critica giustamente fatta dalla stampa ad una sentenza di Corte di assise secondo il nuovo stile, colla quale, in un processo di alta mafia, furono assolti perfino gli imputati giudizialmente confessi autori di un efferato assassinio. Il che quasi mai ebbe a verificarsi con la giuria. D'altro canto non sono mancate condanne che alla coscienza pubblica sono apparse poco convincenti od eccessive. Ma se anche si potesse dimostrare il perfetto funzionamento della Corte di assise, per giustificare il loro mantenimento, occorrerebbe provare che anche coi magistrati di carriera (tribunali o corti criminali) non si possa conseguire lo stesso risultato con notevole economia di spesa.

La verità è che l'assessorato costituisce ancora la sopravvivenza di un prestigio, quello della giustizia affidato direttamente al popolo sovrano, mentre l'esperienza ormai lunga del nostro e degli altri paesi ha dimostrato che nessuna giustizia è migliore di quella che emana da una magistratura ben selezionata ed indipendente.

Ma, se anche vogliamo tenere in vita la Corte di assise, si impone a mio modesto avviso, una riforma nel senso di dare alla Cassazione il potere di rivederne nel merito la sentenza.

Lo stato attuale delle cose è questo: privato l'imputato della garanzia del giudizio della sezione di accusa, esso è giudicato una sola volta in Corte di assise.

E qui salta agli occhi una prima incongruenza: perchè nei reati di minore entità è concesso il diritto di appello, che è precluso nei reati di maggiore importanza, che possono persino implicare la pena dell'ergastolo o della morte.

La fallacia è dei giudizi umani, nè vi è altro mezzo per riparare gli errori che il giudizio di un magistrato superiore.

Il disagio della situazione attuale è dimostrato dalla polemica svoltasi tra consiglieri di Cassazione, circa l'interpretazione dell'articolo 475 n. 3 Codice procedura penale, e dalla giurisprudenza incerta del Supremo collegio sulla citata disposizione. La Cassazione si è trovata sovente di fronte a sentenze, sia di condanna che di assoluzione, motivate in maniera poco convincente e si è domandato che cosa debba intendersi per mancanza di motivazione. Taluni ritengono che debba considerarsi mancante una motivazione insufficiente, illogica ed irrazionale; altri opinano che, purchè il giudice abbia in un modo qualsiasi dato ragione della sua decisione, la sentenza sia inattaccabile. Ora questo rilievo dà luogo a due considerazioni: 1° che il Supremo collegio si trova spesso di fronte a sentenze di Corte di assise che poco persuadono della loro intrinseca giustizia; 2° che di fronte a tali sentenze il Supremo collegio, secondo la opinione personale dei vari componenti di esso, ora si attiene alla rigida parola della legge e confessa la propria impotenza a provvedere, rendendo definitiva l'ingiustizia, ora per riparare l'ingiustizia forza i cancelli del Codice di procedura e si arroga il diritto di giudicare in merito.

Il che produce un altro inconveniente, che in un punto essenziale del funzionamento della giustizia manca quella certezza del diritto, che è una delle finalità dello Stato forte, quale il fascista.

Quale dunque, il rimedio? Il rimedio ci viene indicato dalle legislazioni tedesche ed austriache secondo le quali la Cassazione può rivedere nel merito, in determinati casi, le sentenze portate al suo esame.

Da noi un esame di merito da parte della Cassazione non era possibile quando l'esito di un giudizio era affidato al fatale monosillabo della giuria; ma, poichè ora la Corte di assise debbono dare ragione delle loro convinzioni, è assurdo che la Cassazione possa mettere nel nulla una sentenza che ha violato una formalità e debba lasciare sopravvivere un giudicato ingiusto.

La sola obiezione che suole farsi consiste in questo: che la Cassazione non è giudice del fatto.

Tale concetto può dirsi ormai sorpassato sia dalla pratica che dalla legislazione.

In pratica la Cassazione, allorchè si è convinta dell'ingiustizia di un giudicato, ha annullato sotto il profilo del difetto di motivazione; ma anche il legislatore ha in molti casi investito la Cassazione dell'esame di merito, così in materia di revisione o di correzione di errori di calcolo nell'applicazione delle pene, così in materia di amnistia, così e principalmente quando, di fronte ad una causa di estinzione dell'azione penale, deve preliminarmente giudicare se ci siano le prove che il fatto non sussista o che l'imputato non lo abbia commesso.

Dunque se in astratto la Cassazione viene raffigurata come una vestale che deve tenere incontaminata la sacra fiamma del diritto, in concreto essa esce sovente fuori del suo tempio ed invade il territorio del fatto.

Nulla vieta che la Cassazione, quando si trovi di fronte a fatti accertati nel giudizio di assise, possa ad essi applicare la norma di legge, evitando le lungaggini di un giudizio di rinvio; quando invece riconosce la necessità di nuove indagini sui fatti, può di queste e del giudizio investire la Corte di rinvio.

La riforma, però, che ritengo improrogabile e che è penetrata nella coscienza di tutti,

consiste nella facoltà che deve essere attribuita alla Cassazione di rivedere nel merito le sentenze della Corte di assise, che sono per lo più sentenze di un giudice unico e talvolta sentenze di una maggioranza di incompetenti.

Il Governo fascista ha elevato il prestigio della Giustizia collocandola in prima linea tra le funzioni dello Stato; ma nel campo del diritto nulla è definitivo, mentre perenne è la lotta per il suo progresso e pel suo adattamento alle condizioni sociali che incessantemente mutano. Io confido che il nuovo Ministro, continuando le orme luminose lasciate dal suo predecessore, saprà segnare nella legislazione italiana l'impronta della sua dottrina, attinta alle pure fonti del diritto, che mai non muore, il diritto di Roma. (*Approvazioni*).

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli senatori, mi siano consentite poche modestissime osservazioni sulla progettata riforma del codice di rito, non dal punto di vista teorico o dottrinale, riguardo al quale non sarei competente, ma unicamente dal punto di vista pratico, per quella esperienza che, da chi è giunto ad una età simile alla mia, può purtroppo venire a tutta ragione invocata.

Si deve certo salutare con viva compiacenza una riforma processuale intesa ed indirizzata a principi di moralità e di giustizia allo scopo di rendere, come ha detto l'onorevole Guardasigilli nell'altro ramo del Parlamento, più snelli e più celeri i processi. Ed è bene che sia accresciuta la iniziativa del giudice; che ai giudici sia assicurato un effettivo potere moderatore sulle cause, mentre fa pena vedere oggi alti magistrati, quali presidenti di tribunale o anche d'appello, sciupare il loro tempo prezioso a dirigere udienze in cui non si tratta e non si decide che del numero e della durata più o meno lunga dei rinvii.

È forse affatto superfluo di accennare alla necessità di semplificazioni e miglioramenti della procedura esecutiva, dopo che l'onorevole Guardasigilli, nel suo discorso alla Camera, ha preso in argomento un atteggiamento molto reciso e si è espresso in termini molto simpatici per una tale necessità. Io mi limiterò quindi a brevissime parole.

Già l'esecuzione mobiliare è inutilmente complicata dalle prescrizioni di legge, che richie-

donò che essa sia preceduta dalla notifica del precetto, per mezzo dell'ufficiale giudiziario.

Ben più complicato e intralciato è però il procedimento di esecuzione immobiliare, la procedura di espropriazione, così autorevolmente e acerbamente criticata dall'onorevole senatore Mortara nei suoi scritti e riguardo alla quale l'onorevole Guardasigilli nell'altro ramo del Parlamento ha riconosciuto il bisogno assoluto di urgenti e radicali riforme. Infatti chi ha vinto una causa ed ha avuto liquidato, da parte del Tribunale con sentenza definitiva, un credito, è costretto a promuovere, allo scopo di realizzare il suo credito sui beni del suo debitore, un nuovo processo, con notevole dispendio, e di frequente anche con enormi ritardi. La grande lentezza della procedura di espropriazione porta l'effetto che, quando non si ricorra all'espedito costoso e quindi sovente impraticabile della nomina di un terzo, quale sequestratario, l'immobile soggetto alla esecuzione resta per necessità, lungo tempo, in possesso dell'esecutando, il quale non ha più alcun interesse, o per lo meno non ha un interesse diretto, ad una buona conservazione degli immobili, sapendo di doverne perdere la proprietà e gli immobili stessi si deteriorano con danno del proprietario, dei suoi creditori, e della stessa economia nazionale.

SANDRINI. E i frutti?

CONCI. I frutti naturalmente vengono sottratti ai creditori.

Un inconveniente che si rende particolarmente sensibile nelle attuali condizioni generali della economia, dove tanto scarseggia chi abbia notevoli somme di denaro liquide a disposizione, deriva dalla disposizione che negli incanti esecutivi il prezzo di vendite debba essere pagato per intero in contanti all'atto dell'incanto oppure subito dopo.

Altro grave inconveniente, pure lamentato dall'onorevole Mortara, che si fa sentire specialmente nelle regioni, dove la proprietà è più frazionata, è che esclusivamente competenti, alla procedura di espropriazione e quindi anche agli incanti esecutivi di stabili, siano i tribunali. Cosa questa che naturalmente impedisce a molti, che altrimenti vi avrebbero interesse, di prender parte alle gare e li distoglie dal porvi le loro offerte.

In relazione alla procedura di espropriazione,

vorrei raccomandare all'onorevole Ministro di voler conservare nelle nuove provincie l'istituto del libro fondiario, che vi ha dato ottimi risultati, studiando piuttosto il problema, se non sia forse da predisporre l'estensione del libro fondiario anche alle vecchie provincie. E poichè l'onorevole Ministro, nel suo discorso alla Camera, ha dichiarato che l'unificazione delle preture, nelle grandi città, ha fatto cattiva prova, per cui sembra consigliabile di ritornare allo stato primitivo di cose, voglia considerare che anche le concentrazioni del libro fondiario, disposte, or non è molto, presso singole preture delle nuove provincie, non hanno fatto che notevolmente scemare i benefici congiunti all'istituto del libro fondiario stesso; per modo che è certo molto desiderabile che il libro fondiario venga ripristinato in tutte quelle preture nelle quali esso era in addietro esistito.

Onorevoli senatori, nel breve periodo di tempo da che S. E. il Ministro regge l'importantissimo suo dicastero, egli ha già intrapreso notevoli atti, disposti provvedimenti di alto valore pratico, quali la nota circolare sui rinvii, il disegno di legge approvato di recente dal Parlamento sugli ufficiali giudiziari e — *last not least* — le disposizioni relative alla pubblicità degli incanti mobiliari. Io mi auguro che riesca a quell'insigne giureconsulto che è il Guardasigilli di portare a compimento l'opera sua, che gli riesca di condurre fra breve felicemente in porto la grande impresa della riforma completa della procedura civile, una riforma che sia degna del nome, delle tradizioni di Roma, madre e maestra al mondo del diritto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura di un'interrogazione con risposta scritta.

MARCELLO, segretario:

Ai Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze per sapere i provvedimenti che intendono adottare circa la corresponsione del con-

tributo nelle spese di manutenzione sostenute da alcune amministrazioni provinciali, tra cui quella di Salerno, per le strade proposte per la seconda classe e per le ex-nazionali declassificate, relativamente al periodo dal 15 luglio 1928 al 31 dicembre 1931.

FARINA.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albini, Ancona, Antona Traversi.

Bacelli, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Campili, Canevari, Casanuova, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cavazzoni, Caviglia, Celesia, Cian, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Conci, Corbino, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Bono, Della Gherardesca, Della Torre, De Marinis, De Martino, De Micheli, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Rovasenda, di Terranova.

Facchinetti, Fara, Farina, Fedele, Ferrari.

Gallina, Gatti Salvatore, Giampietro, Gonzaga, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lanza di Scalea, Longhi, Lucioli.

Mambretti, Mango Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Maury, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messelaglia, Miari De Cumani, Milano Franco D'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nicastro, Novelli.

Pagliano, Pais, Passerini Angelo, Pavia,

Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pittacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Reggio, Renda, Ricci Federico, Romeo, Rossini, Rota Francesco, Russo.

Sailer, Salata, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Silj, Silvestri, Simonetta, Siriauni, Sitta, Solari, Sormani, Spirito, Strampelli.

Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Versari, Vicini Antonio.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose (1296):

Senatori votanti 159

Favorevoli 151

Contrari 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica (1367):

Senatori votanti 159

Favorevoli 152

Contrari 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente

la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto (1439):

Senatori votanti	159
Favorevoli	139
Contrari	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'esenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (1475):

Senatori votanti	159
Favorevoli	153
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costitui l'Istituto per il credito navale (1476):

Senatori votanti	150
Favorevoli	150
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485):

Senatori votanti	159
Favorevoli	153
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488):

Senatori votanti	159
Favorevoli	153
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489):

Senatori votanti	159
Favorevoli	154
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491):

Senatori votanti	159
Favorevoli	149
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492):

Senatori votanti	159
Favorevoli	151
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-33 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1933

la modificazione della Commissione di arte ed edilizia presso il Ministero delle Colonie (1494):

Senatori votanti	159
Favorevoli	154
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496):

Senatori votanti	159
Favorevoli	154
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia (1497):

Senatori votanti	159
Favorevoli	148
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni (1498):

Senatori votanti	159
Favorevoli	147
Contrari	12

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515):

Senatori votanti	159
Favorevoli	151
Contrari	8

Il Senato approva.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1531).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1556);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1530);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560).

La seduta è tolta (ore 19,45).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Sabato 25 marzo 1933

ALLE ORE 15

Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato (1503);

Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 no-

vembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 (1516);

Norme relative alla distribuzione di maschere antigas (1524);

Approvazione della Convenzione consolare italo-lettone stipulata a Roma l'11 maggio 1932 (1525);

Modificazioni alla legge 1 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento del Regio esercito (1543);

Approvazione del piano regolatore edilizio della zona centrale della città di Varese e del regolamento tecnico per la sua attuazione (1544);

Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche (1545);

Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta (1546);

Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati (1547);

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (1551);

Proroga della durata del 1° Concorso nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico ai fini del progresso della cerealicoltura (1552);

Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio (1553);

Modificazione delle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca (1554);

Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti (1557);

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle

polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili (1558);

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale (1559);

Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova (1561);

Autorizzazione al Governo del Re ad emanare il Testo Unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle Scuole italiane all'estero (1562). - *(Iniziato in Senato)*;

Compenso di demolizione per le navi mercantili da carico (1563);

Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativa all'Unione Cooperativa Milanese dei Consumi (1567). - *(Iniziato in Senato)*;

Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono (1573);

Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (1574);

Disciplina degli impianti di radiologia e di radiumterapia (1576);

Approvazione della Convenzione aggiuntiva per la determinazione della sovvenzione e dei patti di esercizio della ferrovia Sorso-Sassari-Tempio-Palau (1577);

Modificazioni alle disposizioni di legge sui mercati all'ingrosso del pesce (1578);

Istituzione di un Ente di previdenza a favore degli avvocati e dei procuratori (1579);

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti (1580).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.